S. EVSTACCHI

EX SCIENTIA SPES
JULIUS S. HELD

For Juliana
Many Happy Returns —
Stephen + Virginia

April 15 1987

VITA

DEL GRAN PITTORE

CAVALIER

CO: CARLO CIGNANI

DEDICATA

AL SIGNOR

CO: CRISTOFORO TARDINI

MINISTRO DEL SERENISSIMO

SIGNOR

DUCA DI MODENA.

VITA

DEL ORAN PITTORE

CAVALIER

CO: CARLO CIGNANI

DEDICATA

AL SIGNOR

CO: CRISTOFORO

TARDINI

NOBILE DEL SUDETTO LUOGO

SUO

PADRON COLENDISS.

DUCA DI MODENA.

ALL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR CONTE

CRISTOFORO TARDINI

Miniſtro del Sereniſsimo Signor

DUCA DI MODENA.

IPPOLITO ZANELLI

Gli era per me deſiderabile, che mi ſi preſentaſſe qualche opportuna congiuntura, in cui poteſſi dare a V. S. Illuſtriſſima una pubblica teſtimonianza della mia

mia riverenza per le tante virtù, che in Lei risplendono, e della mia gratitudine per le tante grazie, ch' Ella mi ha compartite. Ma non poteva io forse giammai sperare, che la fortuna mi fosse così favorevole, come mi è stata, somministrandomi nella occasione di scrivere ad altrui richiesta la Vita del Gran Pittore Cavalier CARLO CIGNANI, *il modo di soddisfare al mio desiderio coll' offerirla a V. S. Illustrissima. Confesso, che in riguardo all' Argomento la qualità dell' offerta m' appaga; parendomi che la Storia d' un Pittore accolto, ed onorato da Principi grandi sia degna d' essere presentata al Ministro d' un Principe, al quale oltre la perspicacissima Mente invidiano il tesoro di rarissime Pitture i maggiori Monarchi del Mondo, e a un Ministro che sin da Giovinetto dilettatosi anch' egli di scelti Dipinti ha voluto poi raccorne anche di quelli del medesimo gran Cignani, di cui io gli presento la Vita, e con cui ha Egli*

comu-

comune la Patria. Questo dilettamento che solo ad altri serve di pompa, ridonda in maggior gloria di V. S. Illustrissima, che fa conoscere d' avere un talento capace insieme de' più gravi affari, e degli studj più ameni. Han ciò apertamente mostrato e gl' impieghi di molte Cariche unite nello stesso tempo in V. S. Illustrissima, e gli spinosissimi Negozj appoggiati a Lei dal Serenissimo Signor Duca di Modena, da Lei condotti con indicibile accortezza, e con felicissimo evento conchiusi; ond' è ben giusto che s' applauda alla illuminata Mente del Principe, che la scelse per suo Ministro. Io non farò già applauso a V. S. Illustrissima per le tante prerogative che l' adornano; imperciocchè con Lei parlando non debbo parlar di Lei: ne mi conosco da tanto da poter porgerle le giuste lodi, come no 'l sono da renderle le debite grazie. Le Virtù, ch' Ella possiede, e i favori, ch' Ella m' ha fatti non sono il soggetto, ma il motivo di questa Lettera:

ed

ed io la pongo in fronte alla Storia, che le presento, non per manifestare quanto V. S. Illustrissima meriti, o quanto io le debba; ma per darle una evidente pruova di quell' ossequio, e di quel riconoscimento, ch' io dovrò professarle per sempre.

IL

Felix Cignani Comes fil.s Pinx.

H. Sim. Thomassin filius Sculp. 247.

CAROLVS CIGNANI Pictor egregius, Acad.ae Clement.e Bonon.ris Princeps perp: Equestri ord.s et Comitis dignitate ornatus. Artis peritiâ inter Primarios, eosq: perpaucos recensendus. Ann: ãgens 89.

IL PITTORE CAVALIER CARLO CIGNANI è ſtato l' Apelle del noſtro Secolo. Queſto è l' Elogio, che può farſi ſolo di lui: e queſto è il neceſſario proemio, che dee porſi in fronte alla Storia della ſua Vita. Nacque egli in Bologna: Città, che per tanti, e ſi celebri Pittori da eſſa prodotti potrebbe dirſi la madre della Pittura, ſe non lo foſſe inſieme di tutte le Scienze più ſublimi, e di tutte l' Arti più belle: e nacque d' una Famiglia, di cui per l' antichità della ſua Origine, e per lo merito proprio di Lui, è giuſto il parlar qualche poco; eſſendo egualmente pregio della Fonte aver l' acque preziose, e pregio dell' acque l' aver limpida, e lontana la loro Fonte.

Tra le antichiſſime Proſapie, che da Caſtelli, Rocche, e Villaggi, di cui avean dominio nell' ameniſſima Provincia del Mugello in Toſcana, paſſarono poi ad abitare in Firenze, riguardevoliſſima, e diſtinta fu quella de' Cignani, la quale diramataſi in più Famiglie, preſe ancora ſecondo il coſtume di que' tempi, diverſe denominazioni da Luoghi da eſſa ſignoreggiati. La principale ſi denominò dal Caſtello di Cignano: altra da Soli, Rocca a Cignano vicina: ed altra da Solaja Villaggio anch' egli di quel Contorno. Nel variar di Signoraggio, e di Cognome, ritennero però tutte e tre la ſteſſa Arme gentilizia, ſpiegando in Campo d' Oro un' ordine di Picconi neri, che lo attra-

versano: e queſt' Arme medeſima uſata dalla chiariſſima Famiglia da Ripa Luogo non molto da ſunnominati diſtante, è una forte pruova, che foſſe anch' eſſa un Ramo di quella Pianta, ſiccome per ragion della vicinanza delle Signorie ha creduto Ricordano Malaſpina celebre Raccoglitor di Memorie antiche, eſſer derivata la ſteſſa Stirpe de' Cignani dalla Nobiliſſima degli Ubaldini Signori del forte Caſtello, e del vaſto Comune di Gagliano, nel di cui Territorio quei di Cignano, di Soli, di Solaja, e di Ripa avevano i lor dominj. Argomentaſi ancora la Parentela degli Ubaldini, e de' Cignani dal vederſi nell' antichiſſima Chieſa di S. Franceſco del Boſco di Mugello ſcolpite l' Arme colle Iſcrizioni degli uni, e degli altri, e dalla ſomiglianza de' nomi uſati in ambedue le Famiglie: oſſervazione di molti Letterati Fiorentini, e ſpezialmente dell' erudito Signor D. Lorenzo Mariani digniſſimo Antiquario di S. A. R. il Gran Duca Regnante, per comando di cui al Libro chiamato il *Prioriſta* ha fatte chiariſſime Annotazioni, con ſommo applauſo di tutta la ſua dotta Nazione. Paſſati dal lor Caſtello l' anno 1200. ad abitare in Firenze i Cignani, furono lor conferiti colla Nobiltà quegli Onori, e quegli Uffizj Eccleſiaſtici, Civili, e Militari, che a i Nobili di quella Città ſi conferivano. Ebbero Canonici, Dottori, e Capitani: fecero parentado colle Caſe più illuſtri: e molti di loro furono Priori, ed Anziani. Nell' accennato Libro del *Prioriſta* ſi leggono le Memorie delle lor dignità: nelle Chieſe di Santa Maria del Fiore, di Santa Maria in Campo, e di S. Marco ſi veggono i lor Sepolcri colle lor' Arme: e queſte ſi oſſervano regiſtrate nel Libro, ove ſi regiſtrano quelle ſolamente de' Nobili Fiorentini. Ma la pruova incontraſtabile della Nobiltà de' Cignani è il patentiſſimo diploma avutone da S. A. R., e la pubblica Teſtimonianza de' Miniſtri dell' Archivio di Firenze fatta a' 7. di Marzo l' anno 1717. Con quella ſi atteſta, *come nel Prioriſta di Palazzo, e in altri Libri, e Scritture*,

re, che originalmente si conservano nell' Archivio pubblico delle Riformazioni della Città di Firenze, da' quali si pigliano le provanze di Nobiltà delle Famiglie Fiorentine infra l' altre ivi descritte, e nominate vi apparisce la Famiglia da Cignano Nobile Patrizia Fiorentina esser riseduta degli eccelsi Signori Priori, che constituivano la Signoria della Repubblica Fiorentina: e più abbasso si attesta pure *come nella Filza vegliante del Consiglio de' 200. infra l' altre cose vi apparisce una deliberazione, e dichiarazione del Serenissimo Gran Duca di Toscana, e per S. A. R. degl' Illustrissimi, e Clarissimi Signori Luogotenente, e Consigliere nella Repubblica Fiorentina emanata sotto gli 15. Febbrajo prossimo passato, per la quale vien dichiarato il Signor Cavalier Conte Carlo del quondam Pompeo Cignani Nobile Bolognese esser vero, e legittimo discendente da Francesco di Jacopo dell' antica, e Nobile Famiglia da Cignano suddetta, e come tale dover' essere riconosciuto, stimato, e riputato, e perciò commessero, e ordinarono a tutti i Ministri di qualsivoglia Offizio pubblico di questa Città, ed a qualunque altra Persona di riconoscerlo per tale, e di passar le Scritture occorrenti in ciascheduno di detti Offizj*. Banditi di Firenze, con molti altri della Fazion Ghibellina, si trasferirono l'anno 1273. i Cignani a Bologna: e quivi parimente fu aggregata a quella Nobiltà la loro Famiglia, e s'imparentò colle più riguardevoli. Nell' Albero, e Libro Genealogico, che di questa illustre Casa pubblicò in Bologna nel 1687. Giambattista Rossi, mostrandone con antichi Documenti, e Rogiti gli Onori, e le Parentele, io debbo accennare unicamente il Ramo di Marco Cignani. Ebbe egli da Billa de' Cospi tre Figli, e cinque Figlie. Queste passarono nelle Case Albergati, Oreti, Almerici, Ratta, e Sampieri. Di quelli, due preser moglie: Eliseo l' uno, che poi fu degli Anziani, l' anno 1446. avea sposata due anni avanti Giovanna Figlia di Lodovico Bentivogli. Jacopo l' altro sposò Anna figlia di Gabriello Guidotti: e da essi per retta linea il Cavalier Carlo è discesо.

Quand' Egli nacque, la Casa di Lui avea perduto alquanto dell' antico suo primo splendore: di quel però solamente, che viene dalla fortuna, la quale, togliendo alla Nobiltà le ricchezze, le toglie insieme quella luce, con cui suole al volgo manifestarsi. Erano cogniti nulladimeno, e assai stimati a quel tempo per valore, e per virtù il Notajo Pompeo, e il Colonnello Carlo Cignani. Questi fu Uomo di valore, e lo mostrò in pubbliche, e in private occasioni. Militò sotto le gloriose Venete Insegne molti anni in Levante: ed ora alla difesa, ora all' assedio di alcune Piazze diede talmente a conoscere d' avere sperienza, e coraggio, che alla condotta di Lui furon poscia lasciate quelle più difficili Imprese, ov' era più d' uopo d' intrepidezza, e di senno. Quegli fu Notajo Collegiato, e per tre volte Correttore di quell' Almo Collegio: Grado, che porta seco la Nobiltà di Bologna, come insegna il dottissimo Abate Agostino Paradisi Consigliere del Serenissimo di Modona nella utilissima, e veramente degna del vasto suo comprendimento eruditissima Opera dell' Ateneo. Una mente perspicace, ed una somma integrità sì propria del gentile suo Sangue gli avean conciliata la stima, e l' affezione de' Cittadini: e certamente pochi sono quelli Uomini fortunati, de' quali, anche allora che vivono, si parli con tanta lode, con quanta a suo tempo parlavasi dell' egregio Pompeo Cignani.

Di Lui, e di Maddalena Quaini (Famiglia anch' essa delle antiche di Bologna, e che trae la sua origine dall' antichissima d' Imola) nacque il dì decimoquinto di Maggio dell' anno 1628. il sempre memorabile Cavalier Carlo, per cui dovea risorgere nella sua Casa la Nobiltà con accrescimento sì grande di fortuna, e di gloria. Io non parlerò della sua Infanzia. Da que' primi anni d' ordinario non si può ben' argomentare quali debbano esser gli Uomini: e tutto ciò, che allora si osserva, per quanto possa parer mirabile, può essere un' indizio ingannevole; e solo può arrestar

restar que' cervelli sognanti, e chimerici, cui sembra poter d'ogni minima cosa trarre un presagio di grandi avvenimenti. Non voglio già tacere della sua fanciullezza: perocchè fin d'allora cominciò a palesarsi il suo perspicacissimo ingegno in tutte le cose, e particolarmente la sua fortissima inclinazione alla Pittura. Acutezza, e velocità di mente nell' apprendere: sollecitudine, e attenzione nello studiare: vivacità, e chiarezza nel discorrere facean distinguerlo dagli altri fanciulli. Desiderava l' ore della Scuola più che gli altri quelle de' loro fanciulleschi divertimenti: sfuggiva il più che poteva i lor giuochi: e quando avea terminate le sue quotidiane applicazioni, il suo più dilettevole svagamento era l' andar contemplando per la Casa i migliori dipinti, e il disegnarne poi sulle carte degli stessi suoi Libri le più viste Figure. Il vigilantissimo Padre, che no 'l perdea mai di vista, e che ne osservava più gli andamenti allora appunto che il Fanciullo figuravasi in maggior libertà, dal vederlo star fiso con gli occhi in un Quadro, e poi correre frettoloso a copiarne le Immagini, compreso qual fosse il gusto del Figliuolo; onde come Uomo avvedutissimo ch' egli era, determinò di secondarlo, e preso in Casa il Pittore Giambattista Cairo, volle, che da lui riceveisse il Figliuolo i primi insegnamenti della Pittura. S' avanzò Carlo in breve tempo tant' oltre, ch' entrato poscia nella Scuola del famosissimo Albano, meritò di por le mani ancor giovinetto sulle istesse Tele di quel celebratissimo Professore.

Dalle vaghe, e gentili fatture del suo novello Maestro, e da ciò, che di più mirabile scorgea in quelle del Correggio, di Tiziano, di Guido, e de' Carracci, compreso Carlo quai fossero le finezze dell' Arte: e, sciegliendo da tutti quanto in tutti trovava di più eccellente, da chi prese l' una, da chi l' altra maniera, e ne formò la sua rara, e distintissima, la quale è tutta propria di Lui, o si consideri l'accuratezza del disegno, o si riguardi la forza del Colorito.

La

La prima di queste due parti spiccò ben presto nel nostro Nobile Giovanetto. Da i Presidenti dell' Accademia di Pittura in Bologna Albani, Tiarini, e Barbieri si pensò di esperimentare il valore di molti Accademici, dando loro un soggetto, su cui dovesse far ciascuno di sua fantasia, e avesse il più valoroso a conseguirne poi l' onore del Principato. Fattisi da ognuno que' maggiori sforzi, che in una ardentissima competenza suggerisce il desiderio del premio, e il timore di restar vinto dal Compagno, trionfò su tutti gli altri il Cignani. Lo spirito dell' invenzione, la graziosa distribuzione delle figure, la sveltezza, e la bravura dell' aggiustato Contorno gli diedero la vittoria in quel fortissimo gareggiamento. Vincitore lo dichiararono i Presidenti dell' Accademia, e il Principato a Lui ne conferirono nella Chiesa del buon Gesù.

In quella Chiesa dipinse egli poi San Paolo, che libera una Indemoniata: e fu la sua prima Operazione esposta al pubblico; ma non parve già la prima, sì grande fu il publico applauso. Un maggiore n' ebbero le tante, e varie cose, che successivamente ei dipinse nelle Case del Senator Davia, e del celebre Giureconsulto Ponti; scoprendosi in esse a maraviglia colla vivacità, e colla bizzarria del pensiero la diligenza, e la facilità del lavoro. I Bolognesi, che veggono tutto dì, come vedevano una volta i Fiorentini, e i Veneziani, fiorir nella Città loro que' Pittori insigni, che nelle altre Città si veggono di quando in quando sol per miracolo, benchè avvezzi a saziar la lor vista delle pregiatissime Opere de' Carracci, di Guido, e di tanti altri, furon rapiti in contemplar quelle di Carlo, e furon mossi dal contemplarle a giudicar concordemente, che salirebbe egli nella Pittura a quell' alto grado di gloria, a cui è poscia salito.

Sparsasi per tutta Italia la fama del suo valore, fu egli con mille ardentissime istanze invitato a Livorno; ove tra i Dipinti lasciativi di sua mano, celebratissimo è quello

del

del Giudizio di Paride nella conteſa delle tre Dee per l'acquiſto del Pomo d'Oro. Si vede in eſſo tutto ciò, che di più vivo, di più raro, di più viſtoſo la mente umana concepir poſſa per formarne un'idea della più perfetta femminile bellezza; poichè tutta è raccolta in quelle tre diverſe Figure, e tanta ſeparatamente ne appare in ciaſcuna, che ciaſcuna d'eſſe paſſar potrebbe per la più bella, ſe foſſe ſola. Altera, e luminoſa è la beltà di Giunone. I ſuoi grand' occhi ſono chiari, e ſereni: i ſuoi ſguardi imperioſi, e vivaci: l'aria del volto è ſignorile, e celeſte, e nel reale ſembiante lampeggia quell'alta ſovrana maeſtà, che ſi conviene alla auguſta moglie di Giove. Pallade ſi moſtra in viſta acerbetta alquanto, e ritroſa. Avvenente, ma grave: maſchile, ma vago è il ſuo aſpetto: e quel, che vi ſi ammira accorto ſaggio contegno, e intrepido trattabile orgoglio ben diſcuopre il ſenno maturo, e il genio bellicoſo della celeſte fanciulla. I ſuoi occhi d'un'azzurro cileſtro ſon dolcemente ſeveri, e per gravità, non per grandezza rigidetti, e ſuperbi. Il volto è acceſo d'un bel vermiglio, che vi par nato allora allora, e che ſempre più vi ſi va ſpargendo per la modeſtia d'aver per la prima volta ſcoperte le intatte ſue inacceſſibili bellezze. Venere per beltà, per vaghezza, e per grazia è più che altra nel ſembiante maravigliosa. Agli occhi lieti, e loquaci, alle labbra ſoavi, e ridenti, all'aria del volto tutta vezzoſa, e tutta allettatrice ben toſto ravviſaſi la dolce deſiderabile Madre d'Amore. Con libera, e allegra faccia, come quella, che non ſa eſſer ritroſa, e per la ſua bellezza tien già ſicuro il trionfo, ſtaſſene ella davanti al Giovinetto, e tutte apertamente ſcoprendogli ignude le ben formate, e più che latte, e neve ſue candide, e molli membra, par, che a vagheggiarla lo inviti, e gli dica feſtevole, e luſinghiera quelle sì dolci parole, e quelle sì care coſe promettagli, che per accendere i più freddi cuori ſuol'ella chiuſe portare nel delizioſo ſuo Cinto. Con una mano accenna deriſivamente le ſue

poco

poco accorte Rivali, che qual le ricchezze, qual le ſcienze avean promeſſe a un Giudice di quella età; coll'altra par, che a Lui prometta Ella una Donna, la quale nel vago, e leggiadro viſo, e nel cuor gentile, e pieghevole a Lei interamente ſi raſſomigli: ben conoſcendo dover più che d'altra coſa, la ſperanza d' un bel volto aver forza nell' animo giovanile dell'amoroſetto Paſtore. Tien'egli fiſo l'occhio in Venere, moſtrando più non curarſi di ritornar col guardo ſull'altre, e differire intanto di pronunziar la Sentenza a favore di eſſa per non ſaper levarſi da quella ſoaviſſima viſta, che tutto il riempie d'un piacere mai più da lui non provato, e da non provarſi mai più. Tutto ciò fa intendere a' riguardanti in quella Pittura l'ingegno, e la mano di Carlo con quella ſua particolar maniera di animare le Immagini, formandole con sì forte, e sì viva eſpreſſione, che ſempre molto più di quello, che vede, comprenda lo ſpettatore, e a lui con più forza, e preſtezza, che non farebbeſi dalla loro favella, ſi paleſino le paſſioni, e i ſentimenti dal maraviglioſo linguaggio delle loro attitudini. La ſentenza non è ancor data: e pur già ſi legge ſu i labbri, non che ſu gli occhi del Giudice. Giunone, e Pallade già di ſdegno ſi accendono, e minacciano la vendetta. Lo ſpettatore penſa, che già la bella Elena fugga di Sparta, e gli vengono in mente le faville, e le ceneri dell'arſa Troja. A queſta sì difficil parte di dar l'anima, e l'eſpreſſione alle Immagini corriſpondono l'altre parti nell'accennato lavoro. La collocazione delle Figure è ingegnoſiſſima: perfettiſſimo è il lor contorno: pronti ſono i loro arteggiamenti: la loro grazia è mirabile; ma ſopra tutto è mirabile il colorito. Quel delle carni di Paride è più forte, ma sì freſco altresì, che quantunque il raggio del ſole, e la fatica della caccia tolto abbia un poco del lor candore, e della lor morbidezza; contuttociò in riguardandolo riconoſci l'alto real lignaggio di Lui, e il piacevole molle ſuo genio, da cui è portato agli amori.

Quel-

Quello delle tre Dee è sì fiorito, sì vago, e sì luminoso, che lo giudichi un semplice colore di pura luce, e non di carne; o se pur di carne lo giudichi, tanto fina, e delicata ella è, che ti sembra convenevole alle forme immortali, e propria di quelli, i quali non cibi terreni, ma nettare, e ambrosia prendono per loro alimento.

Siccome con sì bel Quadro diede Carlo a conoscere più chiaramente in Livorno la sua maestria nel dipignere; così nel tempo che dimorovvi fe risplendere molte altre naturali sue doti, e spezialmente quelle conversevoli maniere, delle quali non meno che di onestissimi costumi era ornato. La stima però, e l'amore di que' Nobili ei prestamente acquistossi; e ammesso da loro per la sua nascita nell' onorevole giuoco del Calcio, e nelle altre loro più distinte adunanze, riuscì a tutti oltremodo grata, e desiderabile la Persona, e la conversazione di Lui; mostrandosi egli, quanto lo è appunto nelle Pitture, altrettanto vivace, e gentile ne' suoi parlari.

Tornato a Bologna, dipinse unitamente col Taruffi suo Condiscepolo nel pubblico Palazzo la Sala, che si denomina Farnese dal Cardinale allora Legato. Due grandi copiosissime Storie vi sono espresse. In una si vede la splendidissima Funzione di sanar le Scrofole fatta in quella Città da Francesco Primo Re di Francia. Nell'altra l'ingresso di Papa Paolo Terzo Farnese nella Città medesima. Sono considerabili varj Termini di chiaro scuro grandi assai più del vero, i quali fanno ornamento alle stesse Storie. Ma sopra un' Uscio l'ornamento più raro è un' Ovato, in cui si rappresenta un' Architetto, che mostra al Cardinale Albornozzo l'idea d' introdur l'acqua in Bologna per uso de' Mulini. Basta vederlo per ravvisar subitamente, ch' egli è tutto di man del Cignani. E' maraviglioso per lo trovato, e per la disposizion pellegrina, e difficilissima delle Figure, che ristrette in pochissimo sito non s' affollano punto, e non lo ingombrano; anzi ingegnosamente con-

trappoſte con un giuoco d' ombre, e di lumi paſſanti, così lo ingrandiſcono, che nel veder quel medeſimo anguſto ſito, ſi concepiſce qual' eſſer debba il vaſtiſſimo della ideata gran Fabbrica. Tutte l' altre parti nobiliſſime, e condotte con profondiſſimo diſegno, e con tremendo colorito rendono veramente queſt' Opera ſingolare, e maravigliosa. L' Ovato dell' Uſcio all' incontro è d' altro Maeſtro. Tanto piacque a quel Sereniſſimo Porporato la vaga, e ſublime maniera di Carlo, che terminata la Legazione volle ſeco condurlo a Roma per fargli dipigner la Sala del proprio Palazzo; ma varj moleſti avvenimenti il penſiero di quel Principe altrove rivolſero.

Non perciò potè Carlo di là sì toſto partire, com' ei bramava. Convenne arrenderſi alle preghiere d' alcuni tra i molti, che prevenuti dalla fama di lui volean pur qualche coſa della Maeſtrevol ſua mano. In Sant' Andrea della Valle dipinſe i due Laterali della Capella Maggiore: e, per iſpedirſene, preſe ſeco al lavoro l' accennato Taruffi. Delle altre poi ſue proprie fatture ebbero il vanto due Veneri, che da Lui ottennero due riguardevoli Perſonaggi. Le formò egli diverſe nella languida poſitura, e ne' vezzoſi atteggiamenti; ma così ſimili nell' aria luſinghevole, e nella bellezza de' lor ſembianti, che ben ſi vede, che ſon due Veneri, e ben ſi conoſce, che ſon del Cignani. S' accrebbe ne' Romani per le Nobili, e belle Opere ſue il concetto del ſuo valore, e per gli umani piacevoliſſimi modi ſuoi s' acceſe in loro verſo di eſſo una ſtraordinaria affezione; onde quando dopo tre anni di ſua dimora in Roma lo richiamarono alla Patria i ſuoi affari, laſciò in tutti quelli, che avean conoſciuta la maeſtria del ſuo Pennello, e la ſoavità de' ſuoi tratti, un' ardentiſſimo deſiderio non meno di aver delle coſe ſue, che di trattare con Lui.

Più giuſto era ne' Bologneſi un sì vivo deſiderio: e perciò indicibile è la gioja, con cui l' accolſero al ſuo ritorno. Ma negli accoglimenti, quante iſtanze de' Nobili, e

de'

de' Cittadini? quante nelle lettere degli Esteri vicini, e lontani? Non si può riferire, non che descrivere le tante, e sì mirabili cose, ch' egli poi fece: e basterà bene, mancando la notizia di tutte, accennar quelle solamente, che son più note; già che tutte son celebri, e già che qualunque si accenni ha in se que' pregj e di nobiltà, e di vaghezza, che sopra gli altri più famosi hanno elevato il nostro immortale Maestro.

Nella Chiesa di S. Michele in Bosco dipinse a fresco le quattro Storie in piccolo ne' Medaglioni ovati sostenuti da Puttini grandi al naturale. Queste Storie sorprendono, rapiscono chi le mira. Son perfettissime, incomparabili, maravigliose. Hanno disposizione egregia, movimenti gagliardi, contorni terribili, espressione vivissima. Ci sono degli Armati a cavallo, che precipitosamente corrono. La loro mossa è d' una forza inesplicabile: e par sempre all' occhio di vederne de' nuovi, che succedano a i primi velocemente oltrepassati. Fanno orrore, e pietà i morti, e i languenti, che l' un sopra l' altro mancano in una fierissima Pestilenza. Si distinguono gli spiranti da i già spirati: si veggono i deboli ultimi sguardi, che si danno vicendevolmente gl' Infermi, e si comprendono le angosce loro in mirarsi cadere al fianco nell' inutile soccorso i più cari. Il Ministro divino, che priega per la salvezza del suo desolatissimo Popolo esprime sì affettuosamente la compassione, e il fervore dell' animo suo, che ti figuri d' intenderne le parole, ch' ei manda al Cielo, perchè più innanzi non lasci correre la miserabile funesta strage. I Puttini, che sostengono le Storie sono i più belli, i più vezzosi, i più morbidi, che mai abbia fatti Pittore; avendo osservato il Nostro in questa parte più d' ogni altro il Correggio, e superatolo poi col formarsi un carattere più sublime, e tutto suo proprio propriissimo, dando a' Puttini stessi un' aria più grande, e diversificandoli tutti di sagma, e di volti: cosa rarissima, e sì difficile, che può ben

trovarsi chi abbia il pensiero d' imitare in essa il Cignani, ma non forse chi abbia la sorte di pareggiarlo. Il fresco poi del Dipinto è inarrivabile, e simile agli altri suoi maravigliosissimi freschi, a' quali ha dato egli tal finimento, e bellezza, che uguagliano i suoi stessi Dipinti a Olio, se pur non li vincono ancora. Eguale in tutto, e per tutto alle premostrate Storie è il Presepio fatto al Senatore Davia. Le Figure son disegnate con espressioni affettuosissime, e disposte con incredibile accortezza, e con ingrandimento eccessivo del pochissimo sito, in cui son collocate. Di più non dee parlarsi di queste due lodatissime Opere, e vaglia per tutte le descrizioni, e per tutte le lodi il dire, che son delle più belle, ch' abbia fatte il rinomatissimo in tutte l' altre sue incomparabil Carlo Cignani.

Per lo stesso Senator Davia fece in mezza figura una Circe, ed in figure intere al naturale una Carità. Altra ne fece al Senatore Angelelli: altra con cinque Fanciulli significanti i cinque sentimenti al Cardinale Pallavicino: ed altra finalmente al Conte Jacopo Rossi, per cui ancora con molte altre figure dipinse un Mosè. Celeste veramente, e Divina è la Vergine con Gesù, e con S. Giuseppe fatta per l' Eminentissimo Archinto Arcivescovo di Milano: e così pure sono le due fatte a Francesco Forno Segretario di quel Senato, e l' altre dipinte al famoso Corelli, al Co: Monsignani, alla Casa Sampieri, al Co: Michelagnolo Maffei, e al Senatore Albergati. Questi tra i due ultimamente nominati ebbe di più un S. Giuseppe col Bambino: ed oltre a queste divote Immagini una scherzosa d' un Bertoldino covante l' uova; quegli l' apparizione di Cristo in sembianza d' Ortolano alla Maddalena, ed un Baccanale con molte festevoli, e vaghe Figure.

Vaghissime son quelle d' altri tre Baccanali fatti poi a Monsignor Giandemaria, al Conte dell' Aste, e al Principe Adamo di Liechtestein. Nell' ultimo scherzano d' attorno all' ubbriaco Sileno con alcuni Fanciulli giulivette, e

sol-

ſollazzevoli Ninfe. Il loro diletto è prenderſi ſpaſſo di quel Vecchio allegro, e infocato, ora inſulti, or carezze facendogli, ed egli con un riſo ſmoderato, e laſcivo ſi compiace delle burle, e moine, che gli ſi fanno, e moſtra godimento d' eſſer la cagione della loro allegria, e de' loro fanciulleſchi traſtulli. Pieno di vaghezza, e novità è queſto dipinto, e vi compariſcono le ameniſſime idee, e le graziosiſſime invenzioni, che ſa fabbricarſi il vivaciſſimo ingegno di Carlo, quand' eſſer vuole ſcherzoſo.

Pieni di una ugual novità, e vaghezza ſono due altri Quadri, l' uno con Amore, e Bacco, l' altro con Amor feſteggiante fatti per lo ſteſſo Principe; a cui pure oltre una Vergine col Bambino in faſce fece una Danae degna veramente di far diſcendere in pioggia d' oro lo ſteſſo Giove. Non meno apprezzabili ſono, e l' altra Danae fatta all' accuratiſſimo Filoſofo Malpighi, e la Flora al Cavalier Sampieri, e la Pomona con un Satiro al Conte Zanardi, e molte ſimili favoloſe Figure fatte al Medico Martelli ſuo amico, e Padre del vivente ingegnoſiſſimo Pier-Jacopo, a cui per tanti ſuoi leggiadri Componimenti, ma ſpezialmente per le nobiliſſime ſue Tragedie dee tanto la noſtra volgar Poeſia.

Molto più ancora, che nelle antidette moſtrò Carlo la vivacità, e l' amenità del ſuo ingegno in quella ſtudiatiſſima operazione, ch' ei fece nel Caſino del Sereniſſimo di Parma, dipingendo le Facciate d' una Stanza, di cui già dipinſe le Volte lo ſpiritoſiſſimo Agoſtino Carracci. Avea Queſti con aſſai bizzarri penſieri rappreſentata la poſſanza d' Amore, e all' operato da lui uniformandoſi il Cignani, la poſſanza d' Amore volle anch' eſſo rappreſentare con altri vaghiſſimi ritrovamenti.

In una facciata della Camera Amore col Dardo in mano, additandolo per lo Strumento de' ſuoi trionfi ſiede ſu magnifico Carro d' oro in compagnia di Venere, che lo abbraccia colla deſtra, e porta nella ſiniſtra la face divora-

trice de' Cuori. Traggono il Carro quattro Genj lascivi sollecitati al moto da un' Amorino, che va lor girando d' intorno. Succede il Piacere, e seguon le Grazie, le quali applaudendo al Trionfo festeggiano, e ballano con due Aure; mentre due altre volando per l' aria, spargono de' Fiori sopra il terreno, che tutto è coperto d' Armi, e di Carte, dalle Ruote del Carro calcate, e lacere, in segno d' avere il Trionfante Amore posti in catena i Guerrieri, ed i Saggi. Il destro lato della stanza è un luogo delizioso, ed ameno, ove adagiatasi Europa sulla schiena del Toro, fa pompa della non femminile sua intrepidezza. Alcune Ninfe le sono appresso: e quale il biondo ricciutello crine di belle ghirlande le infiora, quale altre gliene appresta per abbellirne le corna del Toro, che mansueto, e piacevol mostrandosi lascia accarezzarsi con fanciullesca franchezza da tre Amorini, onde prende ancor' essa motivo la Real Fanciulla di sicuramente accarezzarlo. Un' altro Amorino cavalcando una Capra, e verso il Mare incamminandosi le accenna la facilità del cammino; e intanto Mercurio in un Cespuglio nascoso stà con avido sguardo osservando qual' esito abbian le trame ordite da lui per rapire l' incauta Fanciulla. Scuopresi di lontano la Città di Tiro Reggia d' Agenore Padre di lei, e di lontano pur si scuopre l' Armento, col quale erasi prima mischiato il finto Toro per meglio riuscire nell' amoroso suo inganno. Nel lato sinistro della Stanza Arianna ignuda, e dolente seguirebbe ancora co i lagrimosi suoi occhj la Nave dell' infedele Teseo spinta in alto Mare dal vento, se Bacco tornato vittorioso dall' Indie sopravvenendole all' improviso non la facesse correre in fretta al Padiglione per ivi asconderſi, e de' panni suoi rivestirsi. Ritirasi ella furiosamente, e non badando ove ponga il sollecito tremante piede, urta con esso in un forzieretto di abbigliamenti Donneschi, i quali rovesciati sul suolo vistosamente lo ingombrano. Sopraggiunta Venere arresta la Fuggitiva, e consigliandola

a non affliggersi per la facilmente reparabil perdita d' un' Amante, glie ne accenna un più degno, e un più fido, persuadendola a tutto in Bacco rivolgere l' amor già portato all' infedele Atenieſe. Alle ragioni della Dea aggiugne Cupido le ſue fiamme trionfatrici: e già la facil Donna dimenticandoſi d' eſſere ſtata abbandonata, e d' eſſere ignuda, dolcemente rimira Bacco, il quale offerendole con ſe ſteſſo le prezioſe Gemme Orientali, che recano alcune allegre Baccanti, le dice co i guardi quelle inenarrabili coſe, che aſſai più con gli occhi, che con la lingua dir ſanno i ſoli più acceſi Amanti. Per farla maggiormente arrendevole a i voleri di Lui alza un Satiro la Tenda del Letto, e ritornandole l' idea degli amoroſi abbracciamenti, la invita con malizioſo ſoghigno a compiere col novello Spoſo il ſonno interrottole dalla incoſtanza dell' altro; sì come per adeſcarla con quelle vanità, di cui il cuor femminile è sì vago, fanno in aria due Amorini pompoſa moſtra della Corona di Stelle deſtinata in dono alla Spoſa dalla ridente Citerea, che ſempre è la Pronuba delle Nozze fatte in pochi momenti per man d' Amore. La trasformazione di Dafne in Lauro è la Pittura del lato deſtro della Fineſtra. L' innamorato anelante Apollo hà già nel corſo raggiunta l' amata fugace Ninfa, e già l' arreſta per le chiome, ò per le veſti, che moſſe da un favorevole vento ſi van preſentando all' avida mano di Lui; ma fattoſi ſulle ſue ſponde il fiume Peneo, ferma colla mano il più della Figlia, e fà che toſto per la virtù del contatto ſi appigli, e ſi radichi nel terreno, facendo altresì frondeggiar ſubitamente i capegli, e le dita della oramai non più Ninfa, ma Pianta. Queſta mutazione è sì delicatamente eſpreſſa, che il paſſaggio dall' una all' altra forma non può ſcoprirſi; imperciocchè ſi veggono le mani mutarſi in foglie, ma non può vederſi ove laſcino d' eſſer carne, ed ove ad eſſer foglie comincino: avendo in ciò il diligentiſſimo Pittore imitata perfettamente la natura, la quale non mai tanto è mirabi-

le, che quando, nel congiugnimento di cose diverse in un corpo, procede con accuratezza sì grande, e con sì fino lavoro, che l'occhio non può discernere, ove le parti insieme congiunte comincino insieme a congiugnersi. Nel lato sinistro della Finestra medesima lotta Amore con Pane. Questi è già vinto, disteso a terra, e traffitto: e in pena d'aver disprezzata la possanza d'Amore è condannato ad amar sempre, senza speranza di mai esser gradito, la Ninfa Siringa, che poco distante coll'Arco in mano se ne stà sedendo, e osservando la fine di quel contrasto. In un Medaglione a chiaro scuro sopra una porta della Camera Amor bendato si fa portare a volo dall'Aquila, e stretto in pugno l'acceso fulmine di Giove, va fastoso, e superbo, per aver tolto colla sua forza la Ministra, e l'armi al Tonante. Nell'altro simile Medaglione sopra l'altra porta Amore col Dardo nella destra, e colla Face nella sinistra siede baldanzosamente sul Globo terrestre, vantandosi ch'ei col suo Strale trionfa di tutti gli Uomini, e che il suo foco è lo spirito, e l'anima dell'Universo. In questa ingegnosissima fatica adoperò Carlo per abbozzare il fresco i due suoi valenti Discepoli Marcantonio Franceschini, e Luigi Quaini; il giovinetto Felice suo degno Figliuolo impiegando poscia nel dipignere, e nella Quadratura del Basamento sotto le cornici prevalendosi del bravo Tommaso Aldrovandini. Quì lavorò veramente Carlo di vena, e di fantasia. Questa stanza è rinomatissima per tutto. Non v'è Professore, o Intendente di Pittura, che in passando per Parma non voglia vederla: e molti a solo oggetto di vederla ci vanno. Nel paragonar questo Dipinto con quello delle Volte fatto dall'altro famoso Maestro più se ne conosce il pregio per la vaghezza del pensiero, e per la nobiltà del lavoro; e la grandezza del paragone istesso serve maggiormente alla gloria del nostro maravigliosо Pittore.

Con questo titolo solea sempre chiamarlo il Serenissimo Ranuccio II. ognivolta che trattenevasi a vagheggiar quel

Di-

Dipinto; ma non contento di dargli un titolo ſuggeritogli dal proprio finiſſimo guſto nella Pittura, volle dargliene uno conſigliatogli dalla ſua propria Grandezza. Co' nomi di maravigliosо, eccellente, incomparabile, e ſimili, dicea quel Saggio Principe, han da riconoſcere la Virtù de' Valentuomini i Profeſſori, e gl' Intendenti dell' Arte: i Principi l' han da riconoſcere in modo più ſublime, e che più loro convenga. Han da premiarla coll' oro, e co' titoli: ne ciò far ſolo per impulſo della generoſità loro, e per vanto della loro poſſanza, ma per intereſſe della lor gloria: atteſochè nell' onorare la Virtù altrui, moſtrano ancor' eſſi la propria, manifeſtando il loro diſcernimento, e quella beneficenza eſercitando, la quale per eccitar l' altre Virtù ne' Popoli, è la Virtù particolare, ediſtinta riſerbata dal Cielo a chi per reggerli è ſtato poſto ſul Trono. Dopo aver pertanto premiato con ricchiſſimi Doni il Cignani, volea onorar Lui, e il ſuo Figliuolo Felice col titolo di Conte; ma ricusò Carlo queſt' onore, e lo ricusò con modeſtia così ſincera, che ben diede a conoſcere non averne un deſiderio occulto, e diſſimulato, che tanto ſuol' eſſer più ardente, quanto è men paleſe. Lo compiacque quel Sereniſſimo, e come Quegli, cui era nota la chiara antica Origine del Pittore, diſſe, che il Cignani avea Ragione di ricuſare quel Titolo; non avendo biſogno della Nobiltà, che danno i Principi quei, che l' hanno avuta da i Secoli. Volle poi fare a Lui, ed al ſuo Figliuolo una Patente delle più ampie, e ſpeziali, dichiarandoli de' ſuoi più intimi, e più cari, e intendendo, che per tali foſſero in ogni Luogo riconoſciuti. Volea altresì fermarlo in ſua Corte con un diſtintiſſimo trattamento; ma non potendo ne pur ciò accettarſi da Carlo, deſiderò S. A., che almen prometteſſe di far, ſubito che foſſe in Bologna la Tavola per l' Altar Maggiore del ſontuoſiſſimo Tempio dall' A. S. conſecrato all' Immaculata Concezione nella Città di Piacenza. Il promiſe Carlo: e avutane quel Sereniſſimo la

promessa, conoscendo quali giuste ragioni a partire il movessero, con benignissimi sentimenti, e con mille giustissimi encomj lasciò partirlo. Alla Lettera poi, che a S. A. scrisse il Cignani al suo arrivo in Bologna diede S. A. medesima la seguente umana Risposta.

Signor Carlo. Può esser' Ella certa in ogni tempo, ed in qualunque occorrenza del nostro vero affetto, e non solo Ella, ma il suo Figlio, e la di Lei Casa tutta: poichè come nella nostra son quasi eterne le memorie, che vi hanno lasciata della sua gran Virtù; così eterna sarà sempre in Noi, e ne' nostri Successori la gratitudine, il benefizio della quale godrà Ella, e godranno sempre i suoi. Attendiamo di sentire, che colla maestria solita del suo felice Pennello sia fatto il Quadro, che le abbiamo commesso: e godendo intanto del loro arrivo con salute alla Patria, e dell' avviso, che con espressioni tanto amorevoli ci ha Ella dato, le preghiamo da Dio perfette contentezze.

Parma 7. Maggio 1681.

Al piacer suo
Ranuccio Farnese.

Posta la mano all' Opera dipinse il Cignani la Vergine, che preme col candido piede il Serpente, e che ringrazia con occhi pieni d' umiltà, e di letizia l' Eterno Padre, e lo Spirito Santo per l' inennarrabile privilegio a Lei conceduto della Originale innocenza. Le porge Cristo una mano: e coll' altra tenendo la Croce sta in atto di schiacciare anch' esso col destro piede il capo all' orrido Serpe. Ha l' infernal Mostro il Pomo funesto in bocca: e avvitichiandosi colla lunga coda al Globo del Mondo in segno d' avere sparsa del suo toscico tutta la terra, vinto, e abbattuto si giace; in positura però si fiera, e superba, che senza sentirne orrore non può riguardarsi. Gli Angioli, da quali è corteggiata la Vergine sono oltremirabili, e pajono fatti da man celeste. Ri-

Ricevuto il Quadro gli mandò un larghiſſimo Donativo quel generoſo Principe: ed altro pure a Lui, e al Figliuolo Felice ne mandò in occaſione di ſpedire a Bologna per altri affari un ſuo Domeſtico. Scriſſe il Cignani in ringraziamento; e S. A. benignamente così riſpoſe.

Signor Carlo. Intendiamo dalle amorevoli eſpreſſioni, ch' Ella ci fa colla ſua Lettera de' 3. il gradimento, con cui ha accolto il ſaluto, che mandammo a Lei, ed al ſuo Figlio per Stefano Loli: e benchè ſia ſtato un piccolo incontro dell' affetto, che abbiamo per Lei, e per lo ſteſſo ſuo Figlio, ad ogni modo dee eſſere all' uno, ed all' altro un chiaro argomento d' averne a ricevere de' maggiori nelle occorrenze, che ſe le preſentaranno de' ſuoi vantaggi, aſſicurandola, che noi ſaremo ſempre per promoverli volontieri, e per ſecondare le loro giuſte ſoddisfazioni. Intanto le confermiamo la ſtima, che facciamo della ſua Virtù, e le preghiamo con vera cordialità da Dio ogni bene.

Parma 11. *Maggio* 1683.

Al piacer ſuo
Ranuccio Farneſe.

E certamente ſempre coſtante ne' Sereniſſimi Farneſi è ſtata la ſtima, e la munificenza verſo il Cignani. Il Regnante Franceſco Primo ha voluto poi dare a Lui, e a i ſuoi Figliuoli il titolo di Conte: il qual titolo con quello di Cavaliere era ſtato conferito a Carlo dal Papa, e da altri Principi per onorare la ſua Virtù, e maggiormente fregiar la ſua Nobiltà, e da lui era ſtato finalmente accettato per non far credere, che foſſe affettata ambizione una troppo ſevera modeſtia.

Da indi innanzi la ſua non cominciò ad eſſer più Caſa, ma Scuola, ed Accademia fioritiſſima di Studenti, che da molte Città d' Italia, e da molte delle oltramontane concorrevano a far profitto ſotto di Lui; e poco ancora, ben-

chè grande, era il concorso degli Studenti in comparazione di quel Maggiore di Nobili Forestieri, che nel passar per Bologna, senza prima visitare il nostro esimio Pittore, e vedere i suoi strepitosi Dipinti, il viaggio loro non proseguivano. Quindi è, ch' ogni giorno gli si chiedevano nuove Pitture, invogliandosi ciascuno d' aver cose simili alle vedute: e (ciò che fù notato, e veramente è notabile) chiedendone tutti con una stessa formola a tutti suggerita dalla bellezza di quelle cose, che lor si ponean sotto gli occhi: *io non ne voglio una più bella di questa*. Tanto parea, che ogni fattura del Cignani arrivasse all' ultimo grado di eccellenza, e di perfezione; onde far delle uguali se ne potesse, non delle più eccellenti, e perfette.

Ebbe l' Eccellentissimo Contarini Procurator di S. Marco, e il Marchese Niccolò Pallavicini un Giosseffo casto: altro n' ebbe un Mercatante, da cui a forza poscia d' altissimo prezzo l' ottenne il Marchese Niccolò Pallavicini: ed altro n' ebbe il vittorioso Giovanni Re di Polonia insieme con un' Quadro, in cui sono a maraviglia dipinti Ismaelle, ed Agarre. A maraviglia dipinse pure il Cignani i due Rami, che da lui volle il Grande sempre memorabile Luigi Decimoquarto Re di Francia: nell' uno Cristo è deposto di Croce: nell' altro si presenta in forma d' Ortolano alla Maddalena. Con questi Rami possono paragonarsi gli altri due, ne' quali poi dipinse la Vergine per l' Eminentissimo Ottoboni, e per lo Speziale Fortuzzi, e l' altro, in cui figurò lo Sposalizio di S. Catterina per la Contessa Gaddi, la quale ottenne successivamente un' altro Quadro con varj Santi. Ottenne il Principe di Schlevemburgo una Maddalena, e poco dopo un' altra con Marta sua Sorella, e con Gesù loro Ospite: e ottennero i sunnominati Principe Adamo di Liechtenstein, e Conte dell' Aste, Questi un Sant' Antonio di Padoa, Quegli una Vergine col Bambino in fasce, e poscia una Danae.

Per quanto l' occupassero le premure, e l' obbligassero i

Rega-

Regali di riguardevoli Perſonaggi, laſciava Carlo talora diſtrarſi dalla ſua pietà ad impiegar la mano in opere, che ſerviſſero al Culto Divino, e all' abbellimento de' Sacri Tempj. Ed in vero aſſai più, che non era conveniente, che dal ſolo Apelle il primo Pittor di que' Secoli foſſe dipinto il Grande Aleſſandro, conveniente ſarebbe, che le Divine, e le Sacre Immagini ſi dipigneſſero in ogni tempo da i più eccellenti Pittori; affinchè nel loro maggior lume compariſſero, e più atte foſſero a iſpirar divozione nell' animo di chi le mira le adorabili ſembianze celeſti. Pregato perciò d' una Tavola per l' Altare Davia nella principal Chieſa de' PP. Geſuiti in Bologna, ſi tolſe prontamente dal lavoro, che avea per le mani, e le poſe nell' altro richieſtogli. Dipinſe la Vergine col Bambino, il quale, porgendo colla deſtra al Precurſore una corona di Roſe vermiglie, altra di bianche ne porge colla ſiniſtra a Santa Tereſa. Queſte Figure ſon diſtribuite con iſquiſitiſſimo giudicio: le loro attitudini ſono ingegnoſamente penſate: Nobili, e facili ſono le pieghe de' Panni: Il colorito è quel ſolito inarrivabile, che il Cignani ſolo ſa fare. Uguali a queſta in bellezza ſon l' altre Tavole d' Altari fatte da lui: quella di S. Pietro d' Alcantara ne' PP. dell' Oſſervanza pur di Bologna: quelle di S. Roſa nelle Monache Domenicane, e di S. Giuſeppe nella Chieſa de' PP. dell' Oratorio in Forlì: e quelle di S. Benedetto ne' Monaci di Claſſe in Ravenna, e de' Santi Sebaſtiano, e Rocco nella Maſſa Lombarda. La Capella di queſto ultimo Altare fù dipinta in oltre dal Cignani con molte belle invenzioni.

Ma più delle accennate riguardevole è la gran Tela fatta da lui per lo Tempio di Monaco. Furono impiegati nelle Pitture del Tempio medeſimo dal Sereniſſimo Elettor di Baviera quattro de' più eccellenti Profeſſori: e per animarli a far quanto mai per eſſi far ſi potea, quel generoſo Principe a favor di chi più eccellentemente operaſſe, aggiunſe gli allettamenti d' una diſtinta ricognizione a quei forti ſtimoli,

moli, co' quali in un' ardentiſſima gara incita, e ſprona a far tutto ciò, che può farſi, il deſiderio di ſuperare i Competitori. Rappreſentò Carlo la Sacra Famiglia, a cui dagli Angioli corteggiato ſi manifeſta l' eterno Padre. Moſtra egli, e accenna di porger lo Scettro in forma di Croce al Bambino Gesù, il qual prontamente vi accorre, e ſtaccandoſi dal Sen della Madre, le Mani ſtende per prenderlo. La forza di queſto atteggiamento è tale, che non ſolo fa conoſcer l' ardore, con cui, quel Miſterio intendendo, ſacrifica il Figliuolo alla volontà del Padre la propria, ma fa credere all' occhio, che il Fanciulletto Divino laſci le braccia della Vergine, e corra in quelle del Genitore. Davide genufleſſo in atto di ſtupore, e di gioja accordando cogli Strumenti Angelici l' Arpa profetica, fa diſcernere, quanto ſi tenga per quella viſta beato: e la mente de' riguardanti ingannata dall' occhio, che troppo al vivo le preſenta quelle Immagini, ſi figura ancora d' udirne la celeſte armonia. Con sì bella fatica vinſe Carlo in quella vigoroſiſſima competenza i bravi ſuoi Emuli. L' invidia, che per ritardarli il vanto d' un' Opera sì laborioſa avea fatto un lungo taglio nella gran Tela, ingegnoſſi poi di torgliene la diſtinta ricompenſa; adoperandoſi con mille artificj, perchè al par degli altri Maeſtri trattato il Cignani lor vincitore riconoſciuto non foſſe, e dalla ſingolarità del premio non ſi comprendeſſe quella del ſuo lavoro. Ma non ebbero effetto queſti rigiri.

Così non l' ebbero gli attentati di ugnere con Sapone il muro, e di abbruciare il cartone del Diſegno per la Pittura, che ſotto il fontuoſo Portico de' PP. de' Servi in Bologna volle fare il Cignani per ſua particolar divozione a S. Filippo Benizzi. Riuſcì fuor di maniera ſtupendo il Dipinto: e paſſa certamente di bellezza gli altri fatti da altri Maeſtri ſotto quel Portico medeſimo, come di grandezza paſſa gli altri Miracoli da loro rappreſentati il rappreſentatovi con tanta eccellenza dal noſtro. Eſpreſſe egli quel-

lo del

lo del Morto Fanciullo, che tornò in vita, e del Cieco, che ricuperò la vista al solo toccare il Sepolcro del Santo. Figure disegnate con maggiore intelligenza, disposte con più sottile accorgimento, animate con più forza non si cerchino altrove. Un Cieco, che vada brancolando per trovare il luogo, che cerca, non è mai stato meglio dipinto; ne mai meglio dipinto un morto, cui nel risorgere la irradiazion della Vita torni a scintillare su 'l Volto. Tra circostanti v' è una Figliuoletta, che stando supina sulle ginocchia della Madre, mostra le spalle, e le piante de' piedi. Queste spezialmente son fuor d' ogni credere maravigliose: e tali, che lo stesso intelligentissimo Correggio non avrebbe potuto farle con più maestria.

L' Altezza Reale del Serenissimo Granduca, che udia darsi al Cignani quelle ampie lodi, che agli Uomini grandi si danno solo doppo la Loro morte, senza voler prima vedere altre Pitture di Lui, desiderò ch' ei facesse il proprio Ritratto, per collocarlo nella famosa Galleria con gli altri, che di loro stessi han fatti i più celebri Dipintori. Si dipinse Carlo; e con tanta diligenza, e con tanta finezza, ch' egli non è dipinto, ma vivo, e desso; anzi *non è egli tanto simile a se stesso, quanto lo è quel Ritratto*: per dirlo colle parole del gran Pietro Bembo in proposito del valoroso Poeta Tibaldeo dipinto dall' immortal Rafaello. Con generosi regali degni della sua Regia grandezza, e colla seguente Lettera mostrò S. A. R. al Cignani un sommo gradimento per questo Ritratto.

Al Signor Carlo Cignani Pittore Eccellentissimo.

Signor Carlo. Il Signor Co: Lodovico Caprara mi ha presentato a nome di Lei la bella Immagine di se stesso, ch' ella fece per compiacermi con tutta l' Arte del suo Pennello, che ben merita d' aver luogo tra gli altri più celebri Professori nella serie, ch' io ne

io ne vò formando nella mia Galleria; onde essendomi accettissimo il dono quanto più desiderato per l' opinione, che me ne fece concepire il Signor Marchese Cospi, veggo, che l' opera stessa vince anche l' aspettativa, e m' obbliga d' averne stima corrispondente alla sua perfezione, che è molto singolare. Non lascio dunque di ringraziarnela col più vivo sentimento, ne di esibirle la mia corrispondenza, ovunque io possa aver campo di mostrare anche cogli effetti il conto, che fo della sua Virtù: e Dio la conservi lungamente in salute, e prosperità.

Firenze 4. Maggio 1686.

Suo Amorevole
Il Gran Duca.

Desiderò successivamente S. A. R. dal Cignani una Venere: ed ei la fece con quella giocondità di sembiante, con quella freschezza di gioventù, e con tutte quelle tenere grazie, che la fanno essere la soavissima Dea del piacere. Gli Amorini, che le scherzano intorno non hanno uguali. Son bellissimi, e vezzosissimi: sembran vivi vivi, e fatti di puro purissimo latte.

Dopo sì bella fatica passò a Forlì. Questa Città quando per tant' altre sue prerogative riguardevol non fosse, il sarebbe unicamente per le Pitture di Carlo. Le cose fattevi da lui passano ogni estimazione: e ben per esse ha egli meritato, che la Città medesima lo adotti, e lo riceva tra i Nobili suoi primarj Figliuoli per aver' ella ancora il vanto di poter dirsi la Patria di sì grand' Uomo. Prima di partir di Bologna lasciò Egli a i principali, e suoi più degni Discepoli Franceschini, e Quaini l' assistenza della sua Scuola; volendo, che a sue proprie spese si tenesse nel Palazzo Paselli un' ampio Nobile Appartamento a comodo della fioritissima Accademia, ch' ivi facevano i suoi numerosi Studenti, concorsi da varie Città d' Europa ad apprender l' Ar-

l' Arte da Lui: e, come lo fu per qualch' anno, sarebbe stato per molti altri fermo in questa deliberazione il nostro Maestro, se uno Scolaro Oltramontano contraffacendo la Chiave d' una Stanza ritenutasi da Carlo per custodia d' alcune sue distinte Pitture, col rubargliene parte, e col lucidarne il rimanente, non lo avesse dal suo amorevole, e generoso proponimento fatto rimovere. La Scuola perciò, e l' Accademia aperta da lui in Bologna trasportò egli poi seco a Forlì, ove veduta la struttura della Cupola, che bramavasi dipinta dalle sue mani, e ideatosi il gran lavoro, che volea formarvi, prevedeva d' aver lungo tempo a trattenersi: ne poco tempo ci volea ad un' Opera sì difficile, e sì vasta, che di bellezza supera le più insigni dell' età nostra, e può andare di pari colle più insigni dell' età scorse.

Non credasi tuttavia, che operazione sì laboriosa tenesse sempre occupato il Cignani in modo che nello spazio di tempo corso dal cominciarla al finirla non produceſſe egli ancora altri Dipinti, men grandi bensì della Cupola, ma non già men rinomati. Rinomatissima certamente sarà sempre l' Aurora da lui dipinta nella Sala del Marchese Albiccini. Non può immaginarsi, non che vedersi Aurora più bella. Sì bella non la si sono mai figurata i Poeti, e ne pure lo stesso loro gran Padre Omero, benchè abbiala formata di luce, e le abbia fatte le braccia, e le mani di rose: e di rose appunto, e di luce par, che l' abbia formata il nostro Pittore, sì florido, e sereno è l' aspetto di essa, ancorchè ombrato di teneriſſimo sbattimento. Gli altri suoi pregi non possono descriversi. Pittura più eccellente non vide forse in que' suoi fortunati Secoli la Grecia vantatrice: e pur tante maraviglie racconta di Zeusi, di Parrasio, di Timante, d' Apelle, e d' Altri famosi, ogn' un de' quali

Fece assai, credo, ma di più si dice.

Per maggior lode di Chi ha fatta sì vaga Aurora è forza accennar qui di passaggio il Giorno, e la Notte, che le stan-

no appreſſo in due gran Tavole dipinte a maraviglia dall' ingegnoſiſſimo Franceſco Mancini uno de' più degni Allievi del gran Cignani. S'accreſcono reciprocamente l'un l'altro la gloria il Maeſtro, e il diſcepolo. E' gloria del primo il non poter' eſſere ſi egregiamente imitato ſe non da chi ha avuti gli ammaeſtramenti da Lui: ed è gloria del ſecondo l'eſſere ammirabili i ſuoi Dipinti anche in vicinanza di quelli dell' inarrivabile ſuo Precettore.

Al medeſimo Marcheſe Albiccini dipinſe ancora un Sant' Antonio di Padova, che non può abbaſtanza lodarſi. Lo ſteſſo Santo dipinſe per un Gentiluomo Bologneſe andato a Forlì per queſto unicamente di averlo dalle mani di Carlo, e per ottenere inſieme da lui un' Ecce Homo, ed un' Erminia col Paſtore: Dipinti, ch' egli avea fatti in Bologna, e che all' eſtremo ſi tenea cari. Queſte ultime trè riguardevoliſſime Pitture ſi veggono preſentemente in Bologna nella Caſa del Conte Criſtofaro Tardini, e ben sì fanno ammirare anch' eſſe in quella Galleria nella quale oltre tante altre Pitture di valenti Maeſtri ſono raccolti inſieme alcuni de' più rari Diſegni così di Raffaello, e de' più inſigni della ſua Scuola, come di Michel Agnolo di Tiziano, di Leonardo Vinci, del Correggio, del Parmigiano, e d'altri celebratiſſimi Profeſſori.

Fece ſucceſſivamente un San Gio: Battiſta Fanciullo per lo Sereniſſimo Elettor Palatino. Chi ha veduta queſta Pittura ne dice miracoli. *Perchè non è quì il bravo Pittore, sì ch' io poteſſi in ſegno di ſtima dargli un' abbracciamento?* diſſe quell' umaniſſimo Principe dopo aver fiſamente contemplata la bella Immagine: e facendo poi ſcriverle ſotto a caratteri d' Oro: *Opera del primo Pittor del Mondo*, volle che ſi collocaſſe nella ſua più intima Stanza ad oggetto di non paſſar mai giorno ſenza il piacere di contemplarla. Spedì poſcia in Italia il Fiſcher ſuo Pittore perch' ei recaſſe prezioſi donativi al Cignani, ed apprendeſſe miglior maniera di dipignere da ſi eccellente Maeſtro; ma o s' invogliaſſe egli

egli del grand'Oro, che seco portava, e per goderselo rivolgesse altrove i suoi passi, o scopertosi da altri il Ricco Deposito, a lui colla vita il togliesse, certo è che non si vide in Italia il Fischer, ne più novella di Lui s' intese. Il Cignani, cui era precorso l' avviso della spedizion di quel Messo non si turbò punto per non vederlo mai comparire, e scrisse solamente, che tosto avesse terminata la Cupola, avrebbe all'altro Quadro ordinatogli da S. A. Elettorale dato cominciamento: e questa è la risposta, che n' ebbe:

All' Illustre Sig. Co: Carlo Cignani famosissimo Pittore.

Illustre Signore Co: Cignani. Ho gradito al segno maggiore nell' amorevole sua Lettera i contrasegni della solita cordialità di V. S. per li quali le sono sempre più tenuto. Io veramente avrei desiderato, che il Fischer avesse profittato sotto la disciplina d' un sì gran Maestro, ma da che egli partì di quì con qualche contrasegno del mio gradimento per Lei, non ha più lasciato saper di se nuova alcuna, e al Davena, e al Zanetti miei Servidori, che sono stati in Italia, e che tenevano da me commessione d' interquisizione è stato impossibile rinvenirlo. In ordine al Quadro del Giove lattante, V. S. sa, che ho fatto sempre dell' Opere sue quell' alta stima, che meritano, e godrò poterne adornar la mia Galleria, quando lo permetterà una congiuntura un poco più favorevole: con che le auguro ogni più perfetta contentezza.

Di V. S.

Dusseldorf 28. Genajo 1702.

Affezionatissimo sempre
Gio: Guglielmo Elettore.

Ne quì, lasciando ancor da parte altre piccole cose, finiscono i riguardevoli Dipinti usciti del suo Pennello nel

tempo ancora, che aveva principalmente applicato il pensiero alla grand' Opera della Cupola. Un giorno gli venne la fantasia di fare le Immagini di Adamo, e di Eva. E' noto, che i Pittori, come appunto i Poeti, non mai lavorano meglio, che quando il fanno di Vena, sentendosi all'improvviso nascere in mente certe spiritose agilissime idee, che tosto domandano d'uscirne fuori. Trascendente per certo è la bellezza di quelle Figure. Forme così compiute, e perfette non possono trovarsi se non dipinte; e solo ha potuto fabbricarlesi la grande inventiva del Cignani, degne di coloro facendole, che furono i primi Parenti di tutti gli altri Uomini, e i soli furono, che l'Onnipotente formar volesse di propria mano. Vide nel suo passaggio per Forlì sì raro Quadro l'Eminentissimo Cardinale Spinola San Cesareo, e ne restò sì preso, che disse di volerlo a qualsisia prezzo. Volle Carlo farne un dono a Sua Eminenza, ed ella collo sborso di Cinquecento Doppie si protestò, che intendea di pagare unicamente la tela, ricevendo appunto in dono la Pittura; già che Pittura sì bella non potea con tutto l'Oro del Mondo degnamente ricompensarsi.

Da questa passò il Cignani a quella del Palazzo pubblico di Forlì, dipignendovi nella Sala un' Apollo, e quindi ad un gran Quadro, in cui con Figure al naturale rappresentò la Nascita di Maria Vergine. Celebratissima fu quella operazione, e ben degna del sempre memorabile Clemente XI. ultimamente defunto, per cui la fece. Premiolla Sua Santità, e la premiò in guisa, che dalla ricchezza del dono si compresse la grandezza, e l'intendimento del Premiatore non men, che il pregio di quella Pittura. Altra poi coll'Immagine del B. Pellegrino Laziosi fe presentargliene Carlo dal Sacerdote Filippo suo Figliuolo. Accolse il Sommo Pontefice benignamente il Religioso, e l'Immagine; ed essendogli questa piacciuta a dismisura, dopo aver date a Carlo le più fine lodi, e colle più fine manie-

re, colle quali gli Uomini grandi, e dotti ſan darle a chi n' è meritevole; *Padre Filippo*, gli diſſe in fine con quella celeſte maeſtà del ſuo umano ſembiante, e con quelle ſue „ Parole ſagge, e ſol vinte dall' opre, *noi potremo far molto, ma non potremo mai fare abbaſtanza per corriſponderle*. Ordinò poſcia, che una groſſa Penſione ſi daſſe al Sacerdote medeſimo; il quale dopo eſſere ſtato molti anni Superior della Congregazione di S. Filippo in Forlì, paſsò nell' 1717. a Parma, avendo conſeguita in quella Cattedrale la Dignità di Canonico, e d' Arciprete per la rinunzia fattane dal Marcheſe Maurizio Santi Segretario di Stato di quel Sereniſſimo.

Diede intanto Carlo l' ultima mano alla Cupola nella Madonna del Fuoco di quella Città. In riconoſcimento d' averla dal Terremoto liberata la Vergine l' anno 1670. non ſolo avevano iſtituito i Forliveſi un pubblico Voto da celebrarſi annualmente a i Vent' otto di Maggio giorno della liberazione; ma inoltre avevan determinato di operare l' Uomo più eccellente del noſtro Secolo per dipigner la Cupola del Sontuoſiſſimo Tempio conſecrato alla loro gran Protettrice. Al Cignani acclamato univerſalmente per lo primo Pittore dell' età noſtra, e per un de' più inſigni tra' quanti abbiano avuto le paſſate, e ſieno per avere l' età future, appoggiarono per tanto la ricercatiſſima operazione: e coſa per certo era ſolamente da Lui.

La Cupola della Madonna del Fuoco è fatta ſu 'l terzo acuto in ottagono, che al di dentro forma molti angoli, e parti conveſſe, e concave: e perchè s' avea a dipignere ſolamente il Catino, che reſta al di ſopra del Cornicione ſovrappoſto alle Fineſtre; perciò atteſa la ſtruttura del Catino medeſimo, e la diſtanza dalla ſua interior ſommità al piano della Chieſa, riuſciva troppo breve la ſua circonferenza, e troppo contraria all' intento, che avevaſi di farci di gran figure. Queſte avvegnachè ben formate, avrebbero dovuto comparire ſconcie, e ſtorpie vedute da baſſo;

onde

onde con ispeziale accuratezza era necessario in esse aggrandire quelle parti, le quali eran più soggette per la lontananza all'abbreviamento di smisuratissimo scorzio, facendole così uscire alcune della misura lor convenevole, perchè avesser colle altre la giusta lor proporzione, e simmetria. Con sì ardua difficoltà andava congiunta l'altra ancor più ardua d'ovviare al disordine, che avrebbero prodotto gli angoli acuti nel rompere quelle Figure, che, dall'uno all'altro lato degli angoli stessi passar dovendo, non sarebbero parute al vero somiglianti a cagione de' lor troncamenti. Tali ostacoli di lontananza, di sproporzione, e di malagevolezza di sito non potevano superarsi senza una immensa applicazione, senza un'arte industriosissima, senza una somma perizia di Prospettiva, e dirò ancora senza una forza, e vivacità straordinaria di fantasia, la quale dovea tenersi egualmente divisa, e intenta tra le sfigurate cose, che il lavoro studiatamente sformato in alto rappresentava, e quelle, che a riguardarlo da basso, dovea il lavoro medesimo avvedutamente sproporzionato far comparire sì ben disegnate. E appunto per veder la diversa comparsa, che da più luoghi facevano; e per confrontar le diverse idee delle cose stesse, che il grande Artefice avea nella mente co' diversi oggetti, ch' or vicini, or lontani avea sotto l'occhio, era d'uopo con incessante travaglio discendere, e ascendere spesso, osservando la riuscita di quel mostruoso disegno, in cui per questo precisamente, ch' era sformato scorgevasi mirabilmente il ben' inteso. Ecco ciò, che si esprime nel gran Dipinto.

Alzasi Maria Vergine verso del Cielo sollevata dagli Angioli, e ricevuta da tutti i lor Cori, che le vengono incontro per riconoscere, e adorare la loro Sovrana. Le tre Divine Persone l'attendono in alto per coronarla di Stelle. Altre Corone convenienti al loro stato, e significanti le prerogative della gran Donna le offeriscono le Gerarchie di quegli Spiriti, e gli Ordini tutti de' Santi del Vecchio,

e Nuo-

e Nuovo Teſtamento, che unitamente adorano l' alta Signora del Paradiſo. In nome de' Patriarchi le preſenta Abramo Corona d' ulivo dimoſtrante la Vergine mediatrice di pace fra Dio, e l' Uomo, e le accenna il proprio Figliuolo Iſacco, la di cui prontezza a morire era ſtata Simbolo di quella maggiore moſtrata dal Divino Figliuolo di eſſa. Per tutti i Profeti col Libro de' Sacri Salmi le tributa Davide Corona d' Alloro in ſegno dell' immortal trionfo di Lei, e della coſtante verità delle non mai manchevoli lor Profezie. Melchiſedech per tutti i Sacerdoti porta corona di ſpighe, e d' uva, denotante l' Eucariſtico Sacramento. Corona di palme porge per tutti i Martiri il loro Capo Santo Stefano, abbracciando colla mano ſiniſtra San Giuſeppe, il quale abbracciato colla deſtra da San Giovambattiſta dona alla illibata ſua Spoſa una Corona di Gigli in teſtimonio non meno del virginal candore di eſſa, e del proprio, che di quello, per cui va glorioſa la incontaminata ſchiera di Vergini, che lo ſeguitano, e che ſeco fan plauſo alla puriſſima loro Reina. L' Arcangelo S. Michele per tutte l' Angeliche Squadre porta corona di fuoco ſignificante il loro ardentiſſimo amore, e la denominazione data a quel Tempio: e ciò che fanno i prenarrati fan pure i Capi di tutti gli altri Ordini. Pieni di maraviglia, e di gioja miran la Vergine Adamo, ed Eva. Han ſeco l' innocente Abelle lor Figliuolo, il Legislatore Mosè, il gran Sacerdote Aronne, il Secondo gran Padre del Genere umano Noè, il vittorioſo Capitano Gioſuè, la valoroſa Giuditta, le illuminate Sibille, i fortunati Re Magi, e tanti, e tant' altri Eroi dell' antica, e della nuova Legge, i quali coll' immenſa moltitudine degli Angioli, e de' Serafini eſultano, feſteggiano, e applaudono al Trionfo della felice Madre di Dio.

Ciò baſti per accennare l' idea del gran lavoro. Come l' abbia eſpreſſa col pennello il ſempre memorabil Pittore, non può già dirſi. Pitture sì fatte convien vederle, e poi

tacer-

tacerſene. In quel gran Mondo di Figure chi può mai deſcrivere la varietà, la nobiltà, e la proprietà delle teſte, e de' ſembianti? Quegli è Abramo: quegli è Mosè: quegli è Davide. Tal' era il lor volto, o almeno ti ſembra, che tal doveſs' eſſere, e che quelle ſembianze ſieno degne del gran Patriarca, del gran Legislatore, del gran Profeta. Niente men degni di tanti innumerabili Angioli ti pajon que' Volti, e quell' arie, che vedi: e per certo, ſe così come non l'hanno, aver doveſſero corpo i celeſti Spiriti, giudichereſti, che più perfetto aver no 'l poteſſero, e della ſublime loro natura più degno di quello con cui gli ha Carlo formati. La forza poi de i lor movimenti, e la beltà loro fa credere, che vengano allora allora dal Cielo, o che un di loro ſia venuto dal Cielo a dipignerli: imperciocche una diverſità di tante, e sì rare bellezze par, ch' ecceda l' inventiva d' un' Uomo, il quale per quanto diſtinguaſi dagli altri per ſingolarità di talento, non ſia alla fin più, che un' Uomo. Ma che direm della Vergine? Queſta è ſenza dubbio la più bella Figura della Cupola, ſia di volto, d' attitudine, e d' eſpreſſione. La ſue maeſtoſe auguſte ſembianze ſon veramente degne della più perfetta Creatura, che ſia uſcita di mano a Dio: e tutte l' altre ſue parti ſono ſceltiſſime, maravigliose, inarrivabili. Non ci vuol meno del ſicuro teſtimonio degli occhj proprj per indurſi a credere, che ſimili luminoſiſſime idee poſſa concepir mente umana, e poſſa eſprimerle mano mortale. La mente però ſublime di Carlo potè concepirle, e potè eſprimerle la dotta ſua mano con tanta felicità, che ben dovea reſtarne pago, e contento il ſuo finiſſimo guſto, e il ſuo deſiderio inſaziabile di non levar mai dalle ſue fatture il Pennello, ſinchè non vedea d' averle sì perfettamente eſpreſſe, come le avea concepite. Che ſe ciò può dirſi di tutte le Opere ſue, molto più è forza il dirlo della vaſtiſſima della Cupola, che dell' altre Opere ſue è ſtata la più difficile, e ſarà ſempre la più ſtrepitoſa. Diſ-

ſi va-

ſi vaſtiſſima; non già perchè la Cupola ſteſſa ſia molto grande; mà perchè immenſo è il numero delle Figure, ch' ei v' ha introdotte. Anzi la medeſima ſtrettezza del Luogo ridonda in maggior gloria della vaſta mente del gran Pittore. Reſta preſo da maraviglia chi vede raccolto in sì poco ſpazio quel gran mondo di Figure: e queſte non già riſtrette, ammaſſate, e confuſe; ma collocate in sì opportuna ſituazione, diſgiunte con sì facile proprietà, diſtribuite con sì giudizioſo ſcompartimento, che ſenza coprirſi l' una l' altra, ſenza rannicchiarſi in sè ſteſſe, ſenza affollarſi inſieme, s' accordano ne' lor ſoaviſſimi movimenti, atteggiano ſenza affettazione, e contribuiſcono ciaſcheduna colla propria attitudine a render maravigliosa in tanta varietà, e copia di coſe la concordia, e l' armonia dell' oltramaraviglioſo Dipinto. D' alcuni Angioletti aggruppati inſieme i gruppi ſono così grazioſi, che nulla più. L' ampiezza de' panni è indicibile: maeſtoſiſſimi, e dottiſſimi ſono i loro andamenti. Tutto in fine è pieno d' azione, di nobiltà, di vaghezza. Quel ſito è tutto occupato, ma non ingombro. Le coſe, ch' egli contiene non ſolamente lo adornano, ma il fan più grande: e ſenza dubbio chi aveſſe potuto veder nella mente del Cignani sì vaſto apparato d' Immagini, avrebbe creduto non ſolo il Catino della Cupola, ma doverſene fregiar tutto il Tempio.

L' anno 1706. fu quello, che manifeſtò agli occhi del Mondo sì gran lavoro: e il giorno fu il ventotteſimo di Maggio, in cui per ſolennizare con maggior pompa il pubblico Voto, differirono i Forliveſi lo ſcoprimento della Cupola alcuni Meſi prima terminata dal Conte Carlo. La voce, che anticipatamente ne corſe intorno radunò in Forlì gran numero di Foreſtieri impazienti al pari di que' Cittadini di vedere una coſa, della quale tutti credevano non aver mai veduta, e non poterne veder giammai la più bella: ed alcun d' eſſi già incanutito conſolavaſi d' eſſer

vivuto tanto, che aveſſe potuto vederla. E per dir vero, s' egli è deſiderabile di veder quì in terra qualche ſembianza delle coſe Celeſti, non sò, ſe poſſa ſperarſi di vederne una, che più della Cupola del Cignani poſſa far concepir la grandezza, e lo ſplendore della felice Città di Dio. Parve, che tutto s' apriſſe il Paradiſo allo ſcoprirſi del gran Dipinto; tanto fu il lume, che fermò gli occhi di tutti, e tanto lo ſtupore, da cui rimaſero tutti occupati. Non ſi è mai oſſervato nelle pubbliche Funzioni prima tanto ſilenzio, e poi tanto ſtrepito. Fu ineſplicabile lo ſtordimento de' riguardanti, e ineſplicabili poſcia furon gli Elogj fatti al Pittore. La ſublimità del penſiero, la profondità del diſegno, la forza della eſpreſſione, la novità, e proprietà delle attitudini, l' Aria de' Volti, la diſtribuzione, e prontezza delle Figure, la felicità degli ſcorci, la grazia degli annodamenti, l' intelligenza della Proſpettiva, la vivacità del colorito, lo ſpirito finalmente, la facilità, la leggiadria del Dipinto eran le coſe, che ſi eſaltavano con immenſe pubbliche lodi dagl' intendenti dell' Arte, e che ſi eſaltavano molto più da' Profeſſori col loro tacere, e col tornar frequentemente a contemplare per lungo tempo quella Pittura. Al deſiderio, e al piacere di rimirarla in quel giorno eguale in tutti fu quello di vederne l' Autore: e veramente dilettevol coſa fu lo ſcorgere come ne' Foreſtieri non ſolo, che non l' avean mai veduto, ma ne' Forliveſi ſteſſi, che bene ſpeſſo il vedevano, aveſſe la viſta della Cupola acceſa una brama sì viva di vedere il Cignani, che uſciti del Tempio per tutto il cercavano, avidi di mirare allora allora l' aſpetto di quel grand' Uomo, ch' avea concepita sì bella idea, e di toccar quelle mani, che nell' eſprimerla eran giunte all' ultimo ſegno, a cui ſi poſſa giugner coll' Arte.

Tali ſincere diſtintiſſime dimoſtrazioni di ſtima date al Conte Carlo da que' Cittadini, e dagli Eſteri eccitarono la Rabbia in certi invidioſi, che già con affanno conoſceva-

no eſ-

no esser Lui salito a quel supremo grado di gloria, a cui niuno in questa nostra Età è pervenuto, e pochi pochi nelle passate pervennero. Questo è il solito destino degli Uomini eccellenti d'aver nemici nella lor Professione coloro, i quali per quanto si lusinghino d'aver del merito, disperano di non poter giammai pareggiarli. Pensarono perciò, e ardirono alcuni con insipide Satirette sparse per la Città di screditare in qualche parte l'applauditissimo lavoro; ma s'accorsero in fine, che lo accreditavano maggiormente, dando stimolo colle lor critiche, che si manifestasse da altri più chiaramente il pregio di quelle cose, ch'erano da lor biasimate, e sempre più crescessero gli applausi dell'eterno prodigioso Dipinto. Sarà egli sempre durevole: imperciocchè quando ancora i Secoli avran distrutti i suoi colori, durerà Egli nelle Opere immortali de' Letterati. S'unirono con gli Accademici Filergiti di Forlì i più chiari Ingegni d'Italia per celebrare il valore del Conte Carlo, e i pregi inescogitabili della Divina sua Cupola: e ne raccolse i loro egregi Componimenti il gentilissimo Cavaliere, sensatissimo Poeta, ed eruditissimo Letterato Conte Fabrizio Antonio Monsignani. Dalla Raccolta di essi io non posso lasciar di prenderne uno di quelli, che si leggon più volte, che le Lettere delle Amate. Egli è del grande Eustachio Manfredi: uno de' più cari Allievi, che nelle Matematiche, e nella Poesia abbian mai fatto le Muse Italiche.

Io veggio, io veggio il Cielo: Ecco il bel Chiostro
Di gloria. Or chi mi diè si rapid'ale,
E da rai mi sgombrò quella mortale
Caligine, che offusca il veder nostro?
Ch'io già non erro, ed a me chiaro è mostro
Quel ben, ch'Uom vivo rimirar non vale.
O Amor del Paradiso, alta, immortale
Dea de' Beati! a te m'inchino, e prostro.

Conoſco gli atti del bel Viſo Santo;
E ſo ben, che talora a imitar preſe
Altri natura, e feo mirabil prove;
Ma qual' arte eſſer puote, o quale incanto,
Che a me moſtri sì chiaro, e sì paleſe
„ Coſe ſopra natura eccelſe, e nove?

Queſti ſon Colori, che non han paura degli anni: e queſte ſono le ſublimi maniere, colle quali un' ingegnoſo Lodatore sà manifeſtare a qual ſublime grado arrivi il merito del Lodato.

Quanto gli encomj datigli da un Letterato sì celebre, altrettanto manifeſtarono il merito del Cignani i benefici effetti dello ſteſſo ſuo mirabil Lavoro. Occupata dalle Truppe Tedeſche l'anno 1708. la Città di Forlì, il Ceſareo Mareſcial Generale Baron Martini, che regolavale, come Quegli, agli occhi di cui aſſai dilettavano le belle Pitture, volle veder le tanto famoſe del Conte Carlo, e deſiderò di conoſcere il tanto nominato Pittore. Andò queſti da Lui, e gli preſentò alcune nobili ſue fatture. Con indicibil piacere le accolſe, e con grandi ricompenſe lor corriſpoſe il Generale: ne quì la ſua generoſità ſi contenne. *Sì rare coſe*, ei diſſe al Cignani, *mi domandano molto di più: e una Città, che ſi diſtingue dall' altre per la più bella Cupola dell' Univerſo, merita d' eſſer diſtintamente da me trattata*. Ordini perciò ſtrettiſſimi diede, perchè le Truppe con una rigoroſa diſciplina ſi conteneſſero, e le altre coſe regolò in modo, che il peſo de' Quartieri s' alleggerì notabilmente a' Forliveſi: i quali riconoſcendo queſto alleggerimento dalle Pitture del Co: Cignani, dove prima le riguardavano per maraviglia, cominciarono indi a riguardarle per gratitudine, lodando, e benedicendo l' inſigne Pittore, che la Città loro avea beneficata con quelle ſteſſe coſe, con cui l' avea renduta più bella.

Di pochi Dipinti ſi raccontano sì gran miracoli: e pochi di queſti imitatori ha avuti l' illuſtre Demetrio, il quale

più

più amante d' una Pittura, che d' una Vittoria, lasciò d'espugnar Rodi per non abbruciare il famoso Gialiso; * il piacere di risparmiar quella Tavola anteponendo alla gloria di quella conquista. Così maggior gloria ottenne egli poi da quanti successivamente videro quell' Opera insigne, che ben sette anni era costata a Protogene, le mani di cui non potean lodarsi per averla prodotta, senza insieme ringraziar quelle di Demetrio, che l' avean conservata.

Per gli effetti sì vantaggiosi delle sue Pitture, per la chiarezza della sua stirpe, e per le istanze fattene dallo Stesso Baron Martini fu aggiunta quindi al Conte Cignani la Nobiltà di Forlì; e gli fu conferito un luogo sopranumerario di Graduato nel pubblico Consiglio. Così per l'eccellenza nell' Arte sua d' ordine del glorioſissimo Clemente Undecimo fu dichiarato perpetuo Principe della rinomatissima Accademia, che dal Santissimo Nome del gran Pontefice fu intitolata Clementina.

Questa ad imitazione dell'altra già fondata da i Carracci erasi instituita molti, e molti anni prima dallo stesso Cignani, assistito in Opera così utile dall' erudito Conte Carlo Malvasia pubblico Lettore nella Universirà di Bologna, e Autor della *Felsina Pittrice*. Il loro pensiero era di formare un' Adunanza de' più bravi Professori, e de' Giovani più studiosi: e siccome, per incitare i Giovani stessi ad applicar con più ardore, non si volea, che participassero delle spese de' lumi, del nudo, e d' altre simili, che si richieggono per mantenimento di tali Accademie; così per decoro della Pittura desideravasi poi di liberare gli Studenti, e i Professori constituenti una sì scelta Assemblea da quelle annue Ricognizioni, o, come le chiamano, Ubbidienze, che sogliono dagli Artisti offerirsi al Magistrato della lor' Arte. Affine di ottener quest' ultimo intento presentò il Conte Malvasia Memoriale all' Eccelso Senato,

* *Plut. nella Vita di Demetrio*
E Plinio nel lib. 35.

to, moſtrando con fortiſſime ragioni quanto era convenevole, e degna coſa il ſeparare la ingegnoſa Pittura dalle Arti men nobili, e il non confondere inſieme gli intelligenti Pittori con quei, che fare altro non ſanno, che tignere di varj colori le Panche delle Sale, e le Porte delle Anticamere. Il Senato, col motivo di non romper le antiche Regole, ſopra le quali è fondato il Governo popolar di Bologna, mai un formal Decreto non venne: e ſino all'Anno 1709. tra i primarj Pittori, e l'Arte loro durò il litigio. In quel tempo ceſſando ogni timor di Guerra nello Stato Eccleſiaſtico, tornò di Roma a Bologna ſua Patria il Generale dell' Eſercito Pontifizio Conte Luigi Ferdinando Marſigli. Non v' ha Scrittore, che nel far menzione di queſto grand' Uomo poſſa ne dir tutto, ne tutto tacere. E' forza parlar di Lui per oſſequio, già che non ſe ne può abbaſtanza parlar per lode. Quì è neceſſario il parlarne in propoſito dell' Accademia Clementina; ſiccome era neceſſario parlar di queſta in propoſito del Cignani. L'eſſerſi unite nel General Marſigli la ſperienza dell' Armi, e la profeſſion delle Lettere, non è la maggiore ſua gloria; e pur' è ſtata la maggiore di ſì pochi grand' Uomini. I ſuoi Studj di Fiſica, e delle Matematiche appreſi in gioventù dal celebre Geminiano Montanari, e coltivati poſcia da Lui anche in mezzo agli ondeggiamenti di Guerra: le ſue belliche Azioni condotte con tanta prudenza, e con tanto valore ora in defender Città, ora in eſpugnarne: I Libri da lui compoſti della *Storia naturale del Mare*, *de generatione Fungorum*, *del Corſo del Danubio*: gli altri moltiſſimi di varj Autori Stampati, e manoſcritti Arabici, Perſiani, Greci, e Turcheſchi, o tolti delle Città conquiſtate, o altrove con molto danaro provveduti: la Raccolta di Minerali, di Metalli, e di Piante, con ciò, che di più recondito produca la natura ne' Monti, e ne' Mari: le oſſervazioni fatte ne' Paeſi vedutiſi da Lui allorchè fu eletto dall' Auguſtiſſimo Leopoldo a ſtabilir col

Mi-

Miniſtro Turco i confini dell' uno, e dell' altro Impero, ſon coſe tutte, che moſtrano un' Uomo di vaſtiſſima mente, di valore indicibile, di talento viviſſimo: un' Uomo nato del pari al faticoſo meſtier della Guerra, e a i dolci Studj di Pace: un' Uomo in fine ſempre operatore in tutti i tempi, e in tutti i luoghi, e in tutti i luoghi, e tempi ſempre deſiderabile. Ma ciò, che accreſce il merito di tutte le ſue fatiche, ed applicazioni è l'averle fatte con animo di giovare alla ſua Patria, e colla ſignorile Idea di fondare in eſſa il nobiliſſimo, ed utiliſſimo Inſtituto delle Scienze; che fondatoſi poi l' Anno 1714. fa, che Bologna non abbia più ad invidiare a Londra, e a Parigi la gloria delle loro Accademie Reali. A queſto effetto fece Egli all' Eccelſo Senato un dono della propria ſceltiſſima Biblioteca accreſciuta da' Libri, e Manoſcritti ſopraccennati, e della dovizioſa ſuppellettile di pellegrine Memorie, di antichi Marmi, di Strumenti Militari, Meccanici, Geometrici, Aſtronomici, di riguardevoli Capitali di Stampe, di Modelli, di varie rariſſime Sculture, unendoci le Piante terreſtri, e marittime, i Corpi Minerali, e Mettallici, con quanto di più ſingolare, e portentoſo avea oſſervato ne' ſuoi lunghi viaggi il filoſofico ſempre inveſtigatore ſuo ingegno, e traſportato avea da rimotiſſime Terre in Bologna il benefico infaticabil ſuo genio. Fu allora che nel trattar col Senato delle Regole dell' Inſtituto, trattò inſieme della Controverſia tant' anni durata tra l' Arte, e i Pittori. Si deputò dal Senato l' intelligentiſſimo Conſultor Benacci per diſcutere quella Cauſa; onde prima con eſſo; e poi con tutto il corpo de' Pittori convocati nel proprio Palazzo per la convenzione degli Statuti, ebbe il General Marſigli moltiſſime conferenze. Dopo lunghi dibattimenti ſi determinò principalmente, che quaranta foſſero i Soggetti deſtinati a formar l' Accademia, e che lor carico foſſe d' inſegnar ciaſchedun nella propria Profeſſione le tre Arti della Pittura, Scultura, e Architettura, ſenza

po-

poterſi eſiger da loro verun pagamento: e che nell' accennato numero di quaranta, oltre i più egregi Pittori in qualunque genere oltre gli Scultori, e gli Architetti, ſi doveſſero comprendere ancora Maeſtri di Fortificazioni, Intagliatori in Rame, e Legno, e Fonditori di Metallo. Il Senato intenſiſſimo all' accreſcimento d' Arti sì belle approvò, e pubblicò gli Statuti concertatiſi dal Generale in quella Congregazione: ed in altra poi ſuſſeguente tenutaſi nel medeſimo Palazzo Marſigli i quaranta Soggetti ſcelti diedero in mano del pubblico Notajo Paolo Alberti giuramento di oſſervar gli Statuti loro preſcritti. A quell' atto ſuccedè la ſolenne apertura dell' Accademia in preſenza dell' Eminentiſſimo Card. Caſoni Legato a Latere, di Monſignor Erba Vicelegato, e del Gonfaloniere Marcheſe Guido Antonio Barbazzi, con numeroſo concorſo di Dame, e Cavalieri, a cui dopo le Operazioni fatteſi in ciaſcun' Arte da' Profeſſori, ſi diede dal Generale il divertimento di giuoco, e cena. Cominciarono quindi gli Eſercizj a profitto della Gioventù: e il Generale credendo d' aver compiutamente eſeguita sì lodevole Idea, atteſe ſpezialmente le altre coſe, che avea diſpoſte per la Fondazione del glorioſiſſimo ſuo Inſtituto, partì di nuovo pe Francia; ma ricondotto ben toſto da urgenti affari in Italia, non trovò nell' Accademia quel felice progreſſo, chei ſi credea di trovarvi, e n' ebbe perciò a' Senatori un più' vivo ricorſo per più ſicuro provvedimento. Portatoſi poſcia a Roma, ſupplicò il Sommo Pontefice a degnarſi di confermar con ſuo Breve gli Statuti fattiſi dal Senato per gli Accademici, e a nome loro ſupplicò in oltre il Beatiſſimo Padre ad accordare il Titolo di Clementina alla loro Accademia, e ad ordinare, che ne foſſe Principe, finch' ei viveſſe, il Cavalier Cignani, non oſtante un' Articolo degli Statuti, col qual ſi preſcrive doverſi eſtrarre ogni anno dal numero degli Accademici il loro Principe. Eſaudì le ſuppliche del ſaggio Generale Clemente Undecimo; il

qua-

quale tra l' altre idee della Divina sua mente, e le sue più gravi cure per render la quiete alle Provincie Cattoliche, nudrì sempre i regj pensieri di far risorgere, e rifiorire anche nelle tempestose stagioni del suo Regno que' leggiadri Studj, e quelle belle Arti, di cui solamente suol' esser Madre una Pace lieta, e sicura. Atteśa perciò la stima particolare, in che sua Santità avea l' inarrivabil Pittore, e affine di onorarlo distintamente, fece per Lettera dell' Eminentissimo Paolucci Segretario di Stato, che l' Eminentissimo Casoni notificasse al Senato, e agli Accademici di volere il Cignani perpetuo Principe dell' Accademia Clementina, derogando così per allora solamente colla suprema sua autorità all' accennata Legge; la qual poi morto il Cignani dovesse indispensabilmente osservarsi. Provedutasi intanto dal Senato una vasta, e nobile Abitazione, ch' ora chiamasi il Palazzo dell' Instituto, affinchè secondo l' idea del Generale, unitamente coll' Accademia delle Scienze, vi soggiornasse ancora la Clementina, l' Eminentissimo Casoni, che così, come possedeva le più alte Scienze, amava le Arti più pregevoli, per concorrere anch' esso in opera di tanto grido, volle, che a proprie spese, con un finissimo Tavolato di vaghissimo lavoro con sontuosi Sgabelli per li primarj Accademici, e con Panche, e Predelle all' intorno per gli altri, si ornassero le Pareti della Sala inferiore di quel Palazzo determinata per Residenza dell' Accademia Clementina, e già dipinta dall' eccellente Pellegrino Tibaldi, la di cui fama nella Pittura, Scultura, e Architettura gareggiò in que' tempi con quella di Michelagnolo, e le di cui opere furon maestre de' Valorosi Carracci. Dopo due anni fabbricatosi il Teatro, dentro a cui sopra una gran Tavola s' alza il nudo attorniato da' Sedili disposti in forma appunto teatrale, e capaci di sopra cento Disegnatori, e Scultori, si diè principio all' annuo esercizio d' insegnare a i Giovani di qualunque Nazione senza il minimo loro dispendio; somministrando l' Accademia

quattro Direttori, i quali una settimana per uno, e due volte per settimana assistono all' attitudine del Nudo; ed altro pur somministrandone, che in diversa Stanza munita delle opportune Tavole esercita gli Studenti d' Architettura, e di Prospettiva. Dalla Festa di S. Petronio Protettor di Bologna, che si celebra a i quattro d' Ottobre duravano questi Esercizj fino alla Domenica delle Palme; ma da indi innanzi si praticheranno ancora ne' mesi estivi, affine di non perder nel loro corso il profitto, che si trae da sì giovevole Adunanza. Per comodo di essa, con somma spesa del sempre provvido Generale son venute ultimamente di Roma nella natural lor grandezza le più insigni Statue di Gesso parte provvedute coll' Eredità del dottissimo Monsignor Marsigli suo Fratello, e già Vescovo di Perugia, e parte donate dall' altrettanto per Dottrina, che per Dignità Eminentissimo Gozzadini: le quali coll' altre avutesi dal Senato, con molti varj Modelli di terra cotta de' famosi Scultori Algardi, e Bernini, e con alcuni Bassi rilievi della Colonna Trajana serviranno di grandi Esemplari agli Studiosi, e a i Professori del Disegno. Nulla certamente manca all' Accademia Clementina, imperciocchè dall' esser compresa con quella delle Scienze nel nuovo famoso Instituto, e dal porgersi elleno vicendevolmente la mano nelle occorrenze, ove in qualche particolare operazione l' una abbisogni dell' altra, ne ritrae essa quel benefizio, che simili altre Accademie, se pur ve ne sono, che debbano assomigliarsele, ritrar non possono; onde col pregio d' esser la più celebre d' Europa, non che d' Italia, ha il vantaggio ancora d' esser la più provvidamente fondata. Di questa sì degna, e sì rinomata Accademia è stato Principe per dieci anni il Co: Cignani: e benchè abitasse egli in Forlì, e fosse in età oramai decrepita, non ha mai lasciato di contribuire all' aggrandimento di essa, invigilandone all' osservanza delle Regole, e dirigendone le operazioni coll' assistenza d' un Viceprencipe

cipe ſcelto da lui d' anno in anno per governarla in ſuo nome.

La ſua eſtrema vecchiezza, che gli diminuiva le forze del corpo, non gli ſcemava punto quelle del ſuo pronto elevatiſſimo ſpirito: e ben le manifeſtò egli col Quadro del Giove lattante, che avea già promeſſo al Sereniſſimo Elettor Palatino, e che dopo eſſerſi tratto fuori di molti impacci dipinſe poſcia nell' anno ottanteſimo ſeſto della ſua Vita. Rappreſentò Giove nell' antro del Monte Ida, ove per iſcamparlo dal furor del Padre Saturno, lo avea la Madre Opi fatto naſcondere. Paleſa il Bambino nel maeſtoſo ſuo Viſetto chi egli ſiaſi, e quale eſſer debba. Giureſti, ch' ei con gli occhi cerchi la Madre, e co' vagiti la chiami, non ravviſandola in veruna di quelle Ninfe, che gli ſono d' intorno. Gli aſſiſtono queſte, e lo cuſtodiſcono con molta cura; turbate, e pauroſe moſtrandoſi per timore, che inteſo il ſuo vagito, entrino nella Grotta gli Eſecutori del Padre, e lo ſvenino. Altre perciò ſono intente ad oſſervar l' ingreſſo della Caverna, altre a fare al Fanciullino de' Vezzi: ed una accenna, che gli ſi conduca la Capra Amaltea, affinchè prendendone il Latte egli s' acqueti, e ſi addormenti. Perchè ancora il ſuo vagire non s' oda, finge l' ingegnoſo Pittore, che i Satiri cuſtodi della ſpelonca faccian dello ſtrepito con Zampogne, e con altri più ſonori Stromenti; e in ſembiante d' allegri, e feſtevoli invitino agli ſcherzi, ed a i balli le timide Ninfe, per iſcacciar la paura con quell' allegria, di cui è cagione la ſteſſa paura. Così finſe le Api volanti per l' aria, affinchè s' intenda, che il Bambino nudrivaſi ancor di mele; facendo con queſt' acconcia invenzione alla mente de' riguardanti graziosamente comprendere ciò, che sì graziosamente non poteva in altro modo agli occhi loro moſtrarſi. E' ingegnoſiſſimo il penſiero di queſta Pittura: il lavoro è ſquiſitiſſimo: tutto è mirabile. Solamente dal giudizio, con cui ſon diſtribuite le Figure, e dalle eſpri-

mentissime loro attitudini si conosce la sperienza d' una lunghissima età. Per altro la bizzarria del concetto, e la vivezza del colorito fan credere, che ne' suoi più floridi, e fervidi anni abbia fatto il Cignani un sì leggiadro Dipinto.

Il mandò egli a Dusseldorf per mezzo del suo diletto Scolare Giambattista Rossi Romano. Intese Questi al suo arrivo in quella Città, che il Serenissimo Elettore era alle Cacce di Benspergh: e colà portossi immediatamente per non ritardare a quel Principe il piacer di ricevere un Quadro tanto desiderato da Lui. E' indicibile il godimento, che n' ebbe S. A. Elettorale. Regalò subitamente d' un vaghissimo, e ricchissimo Schioppo il Rossi: e restituitosi poscia a Dusseldorf, gli donò una sontuosa Collana d' Oro col suo Medaglione, facendogli inoltre sborsare una riguardevol somma di danaro, col motivo di pagargli la spesa del viaggio in Germania, e del ritorno, che dovea fare in Italia. Volendo poi, che si trattenesse per qualche mese in sua Corte, e non volendo differir di riconoscere il Cignani, spedì a questo sollecitamente un suo fidatissimo Domestico, per regalarlo d' uno di quei Fornimenti, ch' ora si chiamano Sortù da Tavola, di perfettissimo Argento, e di vaghissimo lavorio, al quale erano uniti dodici grossissimi Medaglioni d' Oro, ed altri pezzi di finissima Argentaria: dono veramente da farsi da un sì gran Prencipe ad un Pittore sì grande. Alla Lettera, che quindi e per rendimento di grazie, e per augurio insieme di felicità scrisse il Cignani, in occasione ch' erano vicine le Feste di Natale, il Serenissimo Elettore rispose colla seguente facendovi porre per più onorarlo la sopraccarta, e il Sugello di Cera di Spagna.

Illustre Sig. Conte Carlo Cignani.

QUalunque sia il dono, con cui ho voluto riconoscere quello del suo bellissimo Quadro, si assicuri, che infinitamente maggiore è la stima, e l'obbligo, che professo alla sua virtù, ed alle di Lei finezze. Devo ringraziarla ancora di quella, che meco ha usata in occasione del Santo Natale, riaugurandole unita ad ogni altro contento lunghezza di vita, e prosperità di salute per gloria della Pittura. Avrò cura, che il Rossi al suo partire trovi ogni sicurezza possibile: e di cuore intanto me le ratifico

Di V. S. *Dusseldorf 20. Gennajo 1715.*

Affezionatissimo, e Parzialissimo per compiacerla
Gio: Guglielmo Elettore.

La Pittura del Giove lattante si può dir l'ultima del gran Cignani. Pronta, e serena si mantenea la sua mente: senza ajuto d'occhiali si reggea la chiara sua vista; ma la sua mano cominciò a mancare al Pennello. Con della fatica facea però solamente qualche Disegno in vantaggio de' suoi Scolari, e per loro ammaestramento a richiesta del tante volte, e non ancora abbastanza nominato General Marsigli stendea i più succosi Precetti della Pittura. Le ultime parole, ch' ei potè formar di proprio carattere, furono le aggiunte ad una Lettera scritta al famoso Ferdinando Galli detto il Bibiena suo dilettissimo Amico, che in dono gli avea mandati due bellissimi Disegni di Prospettiva, continuandogli sempre vive dimostrazioni di riconoscimento per esser già stato posto da Lui al servizio del Serenissimo Duca Ranuccio di Parma. Siccome poi dalle Sacre, e profane, antiche, e moderne Storie, da' Poemi, e da' Volumi di Filosofia Morale avea ricevuto il Cignani

e nutrimento, e diletto per lo ſuo perſpicaciſſimo ingegno, che ne traea indi pellegrine Invenzioni; così ne' ſuoi ultimi anni ei ne riceveva unicamente per l' Anima ſua da' Libri di Maſſime Criſtiane, preparandola colla contemplazione a quelle ſublimi inennarrabili coſe, che Dio riſerba nella felice eterna Patria a' ſuoi Fedeli.

Sin dalla metà dell' Anno 1715. cominciò a cadere in alcuni accidenti, da' quali dopo alcun tempo lo ſciolſe un catarro Salſo, che a poco a poco gli ſi diffuſe per tutto il corpo. Moleſtiſsimo fu queſto male, cagionandogli rincreſcevoli, e faſtidioſiſsime notti; onde perduto il riſtoramento del ſonno, vennero a perderſi ancora l' appetito, e il guſto del Cibo, e conſeguentemente tutte oramai le ſue forze. Non potendo perciò nè più muoverſi di Letto, ne più fiſar l' occhio ſu i Libri, paſſava la maggior parte del tempo in compagnia del dottiſsimo P. Eutichio Ruſca Carmelitano Scalzo, e ſuo Confeſſore, che il tenea in Ragionamenti Spirituali, confermandolo in quella coſtanza, e ilarità d' animo, ch' ei manifeſtava nelle parole, e nel volto. Sopraggiunta all' amorevole Religioſo una graviſsima malattìa, paſsò al Letto del Conte Carlo il Padre Bartolucci Monaco di Vallombroſa, e ſuo Parocchiano: Uomo di ſomma dottrina, e di particolar talento per aſsiſtere a' Moribondi. Conoſcendo queſti, che il decrepito Infermo mancava d' ora in ora, gli recò dalla Capellina di Caſa il Santiſsimo Viatico, preſo dal Cignani con eſpreſsioni sì pie, e sì tenere verſo la Miſericordia Divina, che in vederlo, e in udirlo non poterono contenerſi dal piagnerne i Circoſtanti. Ricevuta quindi coll' Olio Santo la Epiſcopale Benedizione, nel dì precedente a quello della ſua morte, perdè la parola, e ſolo co' movimenti delle mani, e del capo accennava d' intendere quanto per confortarlo nel paſſo eſtremo gli dicea il fervoroſo Monaco, che nell' ultima notte mai no 'l laſciò, ſempre con ardentiſſime Voci eccitandolo ad Atti di Fede, e d' Amore, e

ſem-

ſempre tenendogli davanti agli occhi un' Immagine di Maria Vergine. Parea, che l' Agonizzante aveſſe già perduto ogni ſenſo, quando al ſuo fine ſentendoſi ei già venuto, sforzoſſi impetuoſamente di trarre a ſe, e di ſtrignerſi al petto per ſuo Soccorſo la Santa Immagine, e in quello sforzo diede lo ſpirito a Dio ſu 'l far del giorno a i ſei di Settembre l' Anno 1719. che era il novanteſimo ſecondo dell' età ſua.

Inteſaſi col ſegno della Campana groſſa del Pubblico ſolita a ſonarſi per la morte de' Nobili quella del Conte Cignani, ne ſentì la Città tutta un' ineſplicabile commovimento; conoſcendoſi priva d' un di quegli Uomini rari, che in ogni Secolo non naſcono, e che ſono la gloria di quello, in cui vivono. Con gli uſati Ornamenti Equeſtri, e con grandiſſimo onore, e concorſo ſopra gli omeri de' proprj Servidori fu portato il Cadavero alla Sepoltura preparatagli nel Tempio della Madonna del Fuoco ſotto la ineſtimabile Cupola, affinchè lontano da quell' Opera maravigliosa non aveſſe a cercarſi il ſuo rinomatiſſimo Autore.

Viſitando appunto la Cupola, e il Depoſito ſotto collocatovi di queſto grand' Uomo, fece la ſeguente Iſcrizione latina, rivolgendone poi il ſentimento in verſi Italiani il Padre D. Floriano Amigoni Abate Camaldoleſe Letterato di profondiſſima Dottrina, e Poeta di vivaciſsima fantaſia. L' Elogio è veramente degno del gran Pittore: ed io riporto il Componimento dell' una, e dell' altra Lingua, perchè non ſo in qual delle due faccia l' Abate Amigoni maggiormente conoſcere d' aver congiunta colla ſublimità del penſiero la felicità dell' eſprimerlo.

D. O. M.

D. O. M.

Ubi reſeratum hinc Cœlum, totumq. in excipienda Deipara
effuſum ſuſpexeris
ne graveris inde Viator ad humum reverſus reſpicere
Pulverem
Caroli Cignani Comitis, Equitiſque Bononienſis
Ex antiquiſsima, ac Nobili Familia de Cignano
Ejus olim ditionis in Etruria Oppido
Pictoris toto Orbe celeberrimi.
Pictorumque omnium Patris.
Ille ſcilicet eſt, qui modico pulvere
Ingentem Triumphum, Mariam, beatoſque Ignes,
ac magnas Animas
ad miraculum nobis conſpicuas exhibuit.
Hunc idcircò hoc in loco Sacri hujus Sacelli Cuſtodes
in grati animi monumentum
cuſtodiendum duxerunt,
ſuum hinc lubentius extrema Mundi die
rediturum ad ſpiritum
Quem illas inter cœleſtes Formas Volitantem
pene oculis intueris.
Obijt die 6. Septembris Anni M. DCCXIX.
Ætatis ſuæ XCII.

Poi-

Poichè mirasti il Cielo, e qual si schiude
A MARIA, che vi sale in aureo Manto;
Da i Genj alati, e da quell' Alme ignude
Volgiti; e quì mira di Carlo alquanto

La Polve, o Passaggier; di Lui, che tanto
Valse con poca polve, e in sua virtude
Ad onta ancor del nostro cieco ammanto
Ci fa goder quanto nel Ciel si chiude.

Ella quì posa, e quì da' Venti ha scampo;
Perchè quando al gran dì cadran le Stelle,
E tutti andrem di Giosafatte al Campo,

Lieta ritorni a Lui, che pur tra quelle
Celesti Idee si mesce, e a Noi qual lampo
Talor si scopre, e poi s' asconde in Elle.

Grandi, ed onorevoli Esequie, quali si dovevano a un gran Padre da un Figlio amoroso furono in Forlì fatte al Defunto dal Conte Felice Cignani: e sontuosi, e splendidissimi Funerali, quai si dovevano al suo degno Principe da un' insigne Accademia, gli furono dalla Clementina fatti in Bologna a i nove di Giugno dell' anno susseguente 1720. Di questi ultimi si è già Stampata la Relazione: e per farne argomentare la magnificenza, e la pompa, basterà quì solamente il dire, che l' Idea dell' Apparato fu del sempre ammirabile General Marsigli, il quale non può mai concepire, se non cose grandi. Recitò l' Orazion funebre in Italiano, dandola poi alle Stampe in Latino, l' eloquentissimo Padre D. Ercole Corazzi Abate Olivetano, allora Lettor publico dell' Algebra, e dell' Analisi nella Università di Bologna, e Matematico nell' Instituto

delle Scienze, ed ora Professor delle medesime Scienze nella Reale Università di Torrino.

Non si richiedevano men grandi testimonianze di pubblica stima verso l' incomparabil Pittore, e non ci volea meno d' un' Orator sì facondo per degnamente ragionar di Lui, e per chiaramente far comprendere la perdita irreparabile, che tutta l' Italia avea fatta nella morte d' un' Uomo, in cui s' erano uniti i pregi più rari sparsi ne' più rinomati Pittori.

La maniera del Cignani è infatti un misto delle più belle parti del Correggio, di Tiziano, de' Carracci, e di Guido; ma non rassomiglia, ne segue particolarmente quella di alcun di loro, e però è originale, e da grandissimo Maestro. Egli colloca le Figure con giudiziosissima distribuzione, dando loro attitudini così espressive, che ne' suoi Dipinti, come di quei di Timante già disse Plinio, * *intelligitur plus semper quam pingitur*: e quest' arte di far sempre con nuovi modi intendere più di ciò, che si vede, spicca oltre ogni credere ne' siti angusti, a' quali dà il Cignani un mirabile ingrandimento. Egli è nobilissimo, e vario, ma con gran proprietà, nelle Cere, e Idee de' Volti: è terribile, e facile, ma insieme corretto, e grazioso ne' suoi contorni; avendo osservato il più bello della natura, e confrontatolo colle parti più scelte de i più gran Maestri del Disegno; ond' ei conduce il vero a quella squisitezza, e perfezione, a cui di rado suol giugnere. Ingegnosissimo è nelle agevolissime pieghe de' Panni: e questi sempre son nobili, e sontuosi, ancorchè non sieno quasi mai o ricamati, o d' altro fregio adorni, che de' loro medesimi agilissimi, e maestosi andamenti. Il suo Colorito è d' una forza estrema; e non già, come ne' Dipinti di certi Maestri gran naturalisti, è rinforzato d' ombre dense, in cui colla loro finezza si perdan le parti; ma nella sua forza è sempre per tutto chiaro, distinto, intelligibile, va-

* *Hist. nat. lib.* 35. *cap.* 10.

vaghiſſimo e teneriſsimo: e ſiccome nelle Statue del gran Michelagnolo ſi vede il Marmo ridotto a farſi credere di paſtoſa, e trattabile carne; così nelle Pitture del Cignani ſi ſcuopre tanta paſtoſità, e morbidezza, che la natura non può moſtrarne giammai di più. Ne queſto paſtoſo, e morbido ſi ammira ſolamente in que' ſuoi Dipinti, ove più campeggi il colore; ma negli ſteſſi ancora ſuoi Diſegni, ove non entrino tinte; ed in quei pure di ſemplici, e poche linee: procedendo non meno da maeſtrevoli ſuoi contorni, che dal vivaciſſimo ſuo colorito quella mirabile naturalezza, che ridotta poi con arte inarrivabile, con oſſervazioni dottiſſime, e con mill' altre vaghezze all' ultimo finimento, innamora, e ſpaventa inſieme i più gran Profeſſori. E queſt' ultimo finimento non è già, come una Miniatura di qualche pazientiſſima, e tarda Pittrice. Egli è condotto con tal riſoluzione, bravura, e facilità, che l' Opere de' più arriſchiati, e ſprezzanti Maeſtri non ne fanno vedere altrettanto in quegl' impetuoſi lor colpi. Ciò, che maggiormente eccita maraviglia ſi è, che il finimento medeſimo ſi vede ne' ſuoi portentoſiſſimi Freſchi, i quali non han paragone; e ſuperando quei de' più valenti Profeſſori, pareggiano, ſe pur' anche non vincono i ſuoi ſteſſi Dipinti a Olio. In fine a i più rinomati Pittori dee uguagliarſi il Cignani nelle principali parti della Pittura; a tutti tutti nel Colorito dee preferirſi.

Eguale all' eccellenza dell' Arte è ſtata in Lui la preſtezza dell' operare. Tra' Pittori di primo nome non v' ha forſe, chi ſia ſtato più riſoluto, più facile, più preſto di Lui: e dico Pittori di primo nome, affinchè non ſi creda, ch' io paragonar voglia la preſtezza del Cignani con quella di alcuni Pittori di minor grido, i quali, non cercando nè finezza di contorni, ne eccellenza di parti, ogni lor pregio ripongono nel ſolamente maneggiar con arditezza il Pennello, e ſi vanno arrogando di ſaper fare una gran Tavola in un ſol giorno. Di coſtoro io non parlo: parlo di

quelli, che di costoro anche più presto, e con più accurato Disegno avrebbero pur' essi in un giorno saputo fare una Tavola, ma che farla in tal guisa non han mai voluto; perchè il finissimo lor giudicio non potea mai appagarsi delle lor cose, se non allora che all' ultima perfezione le avean condotte. Colla celerità nell' operare di questi Saggi Pittori dee paragonarsi quella del Co: Cignani, il quale, così era veloce di Mano, come di Mente: e lentezza non era il ritardar tanto il compimento d' una Pittura; ma squisitezza di gusto non mai pago di ciò, che avea fatto, se non quando col suo disfarlo, e rifarlo conoscea nulla più di pregevole potervisi aggiugner dall' arte. Ciò, che facea di nuovo il facea sempre prontamente; onde tanto è lontano, che attesi i molti rifacimenti appaja nelle Opere di Lui la secchezza, e lo stento, che anzi vi si scorge una facilità grande, e la grazia delle sue Fatture non lascia credere, che vi sia stata fatica. Questa felicità d' operare si vede in tutti i suoi Dipinti; ma principalmente in quel della Cupola, quantunque tra il principio, e il compimento di essa vi sia stato lo spazio di poco men di venti anni: tempo, che par lungo assai, ma che breve brevissimo parrà certamente, se (lasciando ancor da parte tante altre cose fatte in quel tempo medesimo) si consideri quante volte abbia egli disfatto, e rifatto quel lavoro, non mai soddisfacendosi delle sue prime cose, delle quali sarebbesi soddisfatto ogni altro Professore: se a quel gran mondo di Figure si abbia riguardo: e se riflettasi alla bellezza di ciascheduna, la qual da se sola potrebbe chiamarsi *præclarum opus*, *etiamsi totius vitæ esset*: Elogio già fatto dal sopracitato Plinio ad alcune Sculture di Scopa, e che ora non può negarsi a tutte le Pitture del Co: Cignani.

Una delle principali sue massime era appunto, che nel dipignere si dovesse fuggir la sovverchia diligenza, e che quando un Disegno non corrispondeva all' Idea, non dovesse aggiustarsi, e ripulirsi, ma del tutto rovinarsi, e di-

ſtruggerſi; altro formandone, che più raſſomigliaſſe al Concetto, e più ſoddisfaceſſe al penſiero. Dicea, che l'andar tante volte ſopra una coſa era un raffazzonarla, e un'abbellirla; ma non migliorarla, e toglierle que' mancamenti, che nella prima produzione le ſi eran dati: e avea ſempre in mente la critica fatta da Apelle, il quale dopo aver lodato il famoſiſſimo Gialiſo, diſſe, che in quella Tavola non trovava grazia pari a tanto ſtudio, e che Protogene non ſapea levar le mani di ſu 'l lavoro. Ripetea ſpeſſo il giudizio d'un sì gran Pittore a i ſuoi primarj Diſcepoli: e lor moſtrava le Pitture d'alcuni, i quali ancorchè aveſſero uſati certi colpi, per naſconder la fatica durata in finir l'Opere loro, vi ſi vedea però l'artifizio avutoſi in naſconderla, e la fatica appunto, che volea occultarſi, veniva più chiaramente a ſcoprirſi. Non diſſimulava però quanto ſia difficile dopo aver trovata l'idea dell'ottimo, trovar le ottime maniere d'eſprimerla, e far, che l'intelletto ſia fedelmente ſervito dalla mano: e confeſſava eſſer vanto di pochi Valentuomini il produr tali coſe, alle quali non iſcemi la perfezione il conoſcerſi lo ſtento avuto in farle perfette.

Altre coſe del celebratiſſimo Apelle rammentava ſpeſſo il Conte Cignani a' ſuoi Diſcepoli; ma ſpezialmente quell'utiliſſimo conſiglio del doverſi ogni dì tirar qualche linea: ed egli ſteſſo per unire al conſiglio di quel gran Maeſtro il proprio eſempio, e per tener la mente ſempre pronta, e ſempre ubbidiente la mano, era ſolito di fare ogni giorno o poco, o molto operar l'una, e l'altra. Quel primo Pittore dell'antichità era veramente il ſuo idolo: e in leggerne la Vita, egli ſentia rapirſi dalla maraviglia, e accenderſi dal deſiderio d'emularlo in que' pregi, che in Lui ha decantati l'antichità. E per certo, ſe vere ſon le coſe, che di Apelle gli antichi Scrittori raccontano, non v'ha tra Pittori moderni chi più del Cignani l'abbia emulato non men nello ſpirito, e nella grazia

del-

delle Pitture, che nella candidezza, e cortesia de' costumi.

Commendava altresì di molto per la vivissima espression degli affetti l' eccellente Aristide Tebano: e dicea, che sarebbe andato agli ultimi confini del Mondo per vedere, quando infino a dì nostri si fosse conservata, la più celebre Tavola di quell' antico Professore. Dipinse Colui una Madre, che ferita mortalmente nella espugnazion d' una Terra in tempo appunto, che allattava il Bambino, mostra l' affanno, che ha nel lasciarlo, e fa sentire il timore, che in vece del latte ristagnatosi per la vicina morte, ei non fugga il sangue, che le vien dalla piaga ricevuta nel seno.

Quanto era istrutto de' più sensati detti, e de' più mirabili Dipinti degl' insigni Pittori, altrettanto era sensato, e mirabile il Cignani allorchè ei parlava della Pittura: Parlarne più egregiamente di Lui Uomo non si lusinghi giammai: sì bene sapea egli distinguere i pregi, e le finezze dell' Arte, e sì ben far comprendere, com' egli profondamente la intendesse. Mostrava Egli qual copioso tesoro di idee, di concetti, e d' immagini debba esser riposto nella fantasia: a qual segno debba esser questa valida, e vivace per apprendere, e ritenere ciò, che di migliore truova negli oggetti, e per considerare ciò, che in rappresentarne de' simili potrebbe aggiugnervisi per interamente perfezionarli. Riflettea qual buon gusto si richiegga in un Pittore per riconoscere, ed imitar l' ottimo in tutte le cose: qual minuta attenzione per osservare i movimenti delle Passioni, affinchè nell' esprimerle si dieno alle Figure quelle attitudini più significanti, onde le Figure medesime sembrino vive, e animate, e faccian subito intendere ciò, che per esse vuole il Pittor, che s' intenda. Insegnava infine come considerando tutto ciò, che di più vago, e di più maraviglioso fa la Natura, possa ella superarsi dagli Uomini facendo più di quello essa faccia;

o fa-

o facendo meglio quel, ch' ella fa, si possa ancor superare coll' imitarla. Le parole poscia, ch' egli usava, erano significantissime: e la proprietà, e forza di esse può solo indicarsi, se paragonisi con quella de' suoi colori: ed appunto un colorire, e un dipignere nella mente di chi lo ascoltava erano i suoi ragionamenti; imperciocchè tanto pienamente comunicava egli le sue idee, che così chiare, e distinte, come le avea nella sua Immaginativa, entrar le facea nell' altrui. Chi l' udiva perciò parlare s' innamorava della Pittura, ma chi volea professarla perdea poco men che del tutto la voglia d' esser Pittore; troppo conoscendo essere arduo, che in un sol' Uomo concorrano tutte quelle parti, che il Cignani dicea dover concorrere in un Professore eccellente: e dovendo un gran Pittore esser tale, qual' egli lo descriveva, egli solo si facea conoscere quel gran Pittore, ch' era descritto da Lui.

Vorrei io poter descrivere alquanto la sua Persona, e alcune delle sue più note virtù. Era il Conte Carlo Cignani d' alta statura, e di proporzionata grossezza. Aveva la fronte aperta, e maestosa: gli occhi scintillanti, e perspicaci: i labbri un pò tumidetti, e vermigli: la carnagione florida, e dilicata: gioviale, e signorile l' aspetto. In vederlo si conoscea tosto ch' egli era di Sangue Nobile, di vivacissimo ingegno, e d' indole piacevolissima. Era accorto, e verace ne' ragionamenti: candido, ed onesto ne' costumi: ne' tratti franco, e cortese. La sua conversazione era amenissima quanto altra lo possa esser mai. Avea lo spirito dell' allegria raccontando spesso Storie, e Favole leggiadrissime, e pronunziando opportunamente scherzosi detti, e motti arguti. Discorrea volentieri delle novità del Mondo sempre con impazienza desiderate da Lui: parendogli strana cosa ricercare i successi dell' età passate, e non curare poi quei della nostra. Per quei della Francia si prendea de' pensieri, e avea un particolar sentimento. Il che Luigi XIV. era il massimo de' suoi Eroi: lo preferi-

va a i più glorioſi delle antiche Nazioni, e ſoſtenea, che il nome di Conquiſtatore era il minor de' ſuoi vanti. Dicea che verun' altro Monarca al par di Lui avea mai renduto il proprio Regno ſi celebre egualmente per l' Armi, che per le Lettere: e che la gloria d' aver fatte fiorir queſte ultime non potea mai eſſergli tolta dalla nemica fortuna. Queſto era un diſcorſo, che lo rapiva.

Dell' antichità, e chiarezza della ſua illuſtre Origine non parlava giammai: e ſi ridea di que' Nobili, che ſempre a tutti van dicendo di eſſerlo, come ſe in ogni converſazione trattar doveſſero un Maritaggio per la lor Caſa, o come ſe la Nobiltà foſſe un di que' pregi, che poſſono a noſtra voglia o naſconderſi, o manifeſtarſi. Dicea, che in vece di pubblicarla col faſto delle parole, conveniva provarla colla grandezza de' ſentimenti, e colla generoſità delle azioni.

Così provava egli certamente la propria. Il belliſsimo San Giambattiſta, ch' ei donò al Ranzani ſuo dilettiſſimo Amico, ed altre apprezzatiſſime Pitture donate ad altri Amici fanno ampia fede dell' animo ſuo generoſo. Ne pur di quelle fatte per gli Eſteri ha mai domandato alcun prezzo: e temendo qualche volta, che ciò gli foſſe imputato a troppa alterigia, ſolea dire, ch' ei non arrogavaſi già d' imitare il ſuperbo Zeuſi: il quale credendoſi d' eſſer giunto a quell' ultimo ſegno, a cui ſi poſſa giugner coll' Arte, cominciò a ricuſar per le ſue Pitture qualunque compenſazione, quaſi che tant' Oro non vi foſſe, che poteſſe degnamente pagarle. Quindi gradiva il Cignani ciò, che gli era preſentato in riconoſcimento de' ſuoi Dipinti: e a chi rallegravaſi con eſſo lui de' prezioſi Regali, che gli eran fatti da' Principi, e gran Perſonaggi, riſpondeva, che le Ricchezze ſono deſiderabili per l' uſo, che può farſene; e che per conſecrarle alla Virtù ſi debbon ricevere dalla Fortuna, non cercandole per avarizia, ne rifiutandole per ſuperbia. L' uſo certamente, ch' egli n' ha fatto

è ſta-

è ſtato lodevoliſſimo. Si trattava ſplendidamente: le menome coſe fatte per Lui vantaggioſamente ricompenſava: e ſoccorreva copioſamente, e inceſſantemente i Poveri. Per eſſi avea una indicibile tenerezza: non potea veder le loro miſerie ſenza ſentirſene commuover l'animo di compaſſione: e per loro far carità non aſpettava egli mai che gli foſſe da lor richieſta. Ne ſolo faceala a quelli, che vedea andare accattando pubblicamente per le ſtrade, ed alle Porte; ma proccurando di penetrare quali foſſero le Vedove più vergognoſe, e le più pericolanti Fanciulle, a queſte, e a quelle con ſegrete limoſine porgeva largo ſovvenimento: e dicea ſempre in animar gli Amici a ſoccorrerle, che all'une, e all' altre dovea principalmente ſomminiſtrarſi ajuto, per ſottrar le prime dal roſſore, e le ſeconde dal riſchio del chiedere.

Verſo de' ſuoi Scolari era amorevoliſſimo. Inſegnava loro con una maniera incomparabile: correggevali con una indicibil dolcezza: e per metterli in credito o facea egli ſpeſſo i diſegni de' loro Quadri, o lor ſuggeriva delle ſpiritoſe invenzioni. Di queſte era con eſſi liberaliſſimo: e lo fu ſpezialmente in occaſione, che furono canonizzati i Santi Gaetano Tiene, Filippo Benizzi, e Pietro d' Alcantara. Furono impiegati allora poco men che tutti i ſuoi Diſcepoli: ed egli a tutti ſomminiſtrò varie nobiliſſime idee; facendo poi ſempre lo ſteſſo quando loro venian richieſte o Tavole d' Altari, o altre grandi Pitture.

Il benefizio però più riguardevole, che lor facea negli ultimi anni ſuoi era l' imprimere profondamente in eſſi queſta Maſſima: Che Pittor Criſtiano non dee mai fare pitture laſcive, diceva eſſere una crudeltà il far più lubrica la ſtrada al troppo da ſe ſdrucciolevole cuore umano multiplicando le cagioni di rei penſieri con quelle coſe, che dovrebbero far ſolo l' innocente piacer degli occhi: non meritar lode quell' Arte, per quanto eccellente mai ſia, che produce il guaſtamento de' coſtumi: e non dover-

si desiderar l' infelice Fama, che ci vien da quell' opere, per le quali cagionando le colpe altrui, seguitiamo ad accrescer le nostre ancor dopo morte, cioè sino allora che più non possiamo pentircene. Deplorava egli perciò la disgrazia di que' celebri mal' avveduti Pittori, che avean fatte Pitture oscene: e molto più deplorava la propria per quelle, ch' egli avea fatte un pò troppo libere, e allettatrici. Piagnea amaramente in pensarci: le detestava con un vivissimo pentimento: e chiedendone perdono a Dio, e agli Uomini protestavasi, che se le avesse avute in suamano, le avrebbe tosto tosto cancellate, quando ancora creduto avesse da quelle sole poter' egli trar la sua gloria.

Questa sua gloria solamente gli ha fatto aver de' nemici. Hanno eglino fatto ogni sforzo per iscreditare i suoi Dipinti, e per impedire la sua fortuna; ma delle lor mormorazioni, e delle lor Satire non si è mai egli preso verun pensiero: ben conoscendo, che la infelice passion dell' invidia altro non può mai fare, che scoprir maggiormente colla malignità degl' invidiosi il merito degl' invidiati. Nè i maneggi, che furon fatti per rimovere il Sommo Pontefice Alessandro Settimo dall' accettarlo, e dichiararlo suo Pittore, nè gli artifizj usati per guastare le sue Pitture, nè le voci sparse per diminuir la sua fama, han mai potuto, non che spignere il Cignani ad atti di risentimento, trargli di bocca altre parole, se non queste: *ch' egli desiderava trovar pensieri più cortesi negli Uomini, e ch' egli volea bene ancora a chi desiderava fargli del male.* Con sentimenti sì degni si è poi sempre più guadagnato il Co: Carlo l' estimazione, e l' amore degli Uomini onesti, e perfino de' medesimi suoi nemici; i quali non han poi lungamente potuto odiare una rara virtù, che sia communemente amata, ed applaudita, e che ricevendo splendore da quelle cose appunto, con cui di oscurarla tentavasi, sappia la stessa altrui malignità convertire felicemente in propria gloria.

Nel-

Nella educazion de' Figliuoli era mirabile: avveduto in iſcoprirne le inclinazioni: vigilante in oſſervarne gli andamenti: prudente in correggerne gli errori, or colla ſeverità, or colla piacevolezza. Gli avvezzava all' ubbidienza, alla ſobrietà, allo ſtudio. Il loro numero non impediva, che Egli a ciaſcun di loro non foſſe attento. Diciotto ne ha egli avuti dalla Iſabella Tombi Donna di rara bellezza, e virtù, e degna veramente di piacere ad un' Uomo di guſto sì fino. Di tanti ne vivono preſentemente due ſoli: e ſono i due già altre volte nominati Conte Felice in Forlì, e Conte Filippo in Parma. I laudevoli loro coſtumi, e le umaniſſime loro maniere moſtrano da qual' illuſtre, e ſaggio Padre derivino.

Ma tra le molte doti del Co: Carlo, le quali tutte non poſſon narrarſi, è forza riſtrignerſi a quella, che tutte l'altre vorrebbe naſcondere. Non può ſpiegarſi la ſua inarrivabile ſincera modeſtia: virtù, che gli Uomini anche Saggi eſercitare ſanno di rado, allorchè in qualche Profeſſione ſono eccellenti. Egli conoſcea certamente il proprio valore nella Pittura: imperciocchè i chiari Ingegni conoſcono diſtintamente chi ne ſa più, e chi ne ſa meno di loro; e pure parlava egli di ſe ſteſſo, come ſe ancora andaſſe al Maeſtro. Ne' lavori altrui additava ciò, che v' era di commendabile, e ciò, che v' era d' imperfetto, taceva: i proprj condannava per non finiti, per mal formati, e per mancanti di quelle parti, che ne' Dipinti eziandio mediocri eſſer dovrebbono. Ragionar sì modeſto cagionava ammirazione in chi vedea l' Opere del Cignani eſſer le più belle del Mondo, e in chi l' udia altresì parlare della Pittura in un modo, ch' egli ſolo parea eſſerne ſtato il fortunato inventore.

Da tutti debbono invidiarſi le ſue parole, ma particolarmente da chi ha dovuto ſcrivere la ſua Vita: mio ſentimento eſſendo, ch' egli unicamente aveſſe potuto indicar quelle prerogative de' ſuoi Dipinti, per le quali vengono

preferiti a i migliori del noſtro Secolo, e ſono apprezzati al par de' più rari, ch'ebbero i Secoli già trapaſſati. Ma già che ciò non convenivaſi al Cignani, era deſiderabile almeno che un' altro valoroſo Pittore manifeſtaſſe le bellezze di quelle maravigliose Pitture, che ſemplicemente l'una preſſo l'altra ho io regiſtrate. I Pittori intelligenti, e diſappaſſionati, che nel giudicar degli altrui Dipinti ſieguono il loro ottimo guſto, e non i dettami della particolar loro Scuola, ſono i veri Storici degli altri Pittori: e perciò ſaggiamente l'avvedutiſſimo in tutte le coſe General Marſigli ha procurato, che lo incarico di ſcriver le Vite de' moderni Bologneſi più accreditati nella Pittura ſia preſo dal bravo Pittore, e incomparabil Poeta Giampietro Zanotti, che, alcuni anni ſono, pubblicò già quella di Lorenzo Paſinelli ſuo illuſtre Maeſtro.

Tra gli Scolari dell'incomparabil Cignani meritano un' alto poſto *Marc' Antonio Franceſchini*, e il defunto *Luigi Quaini* Bologneſi. Un poſto pur diſtinto meritano *Girolamo Boneſi*, e *Sante Vandi* anch' eſſi pur Bologneſi. Il Vandi ſpezialmente ne' Ritratti piccoli è celebrato di molto. Son della Patria medeſima, come lo ſon della Scuola *Antonio Caſtellani*, *Giulio Valeriani*, *Giulio Benzi*, *Matteo Nanini*, *e Franceſco Bibiena*. Con queſti van del pari *Maurelio Scannavini*, e *Jacopo Parolini* Ferrareſi. Il primo di eſſi mancato nel bel fiore di ſua gioventù, ha laſciate di ſua mano molte egregie Pitture; l'ultimo ha moſtrata la ſua intelligenza del diſegno, e la vivacità della ſua fantaſia nella Cupola da lui dipinta in S. Polo di Ferrara. Si fanno conoſcere della ſteſſa famoſiſſima Scuola *Federico Boneonich* Dalmatino, *Marco Vanetti* da Loreto, *Angelo Sarzetti*, e *Antonio Santi* da Rimini, *Stefano Legnani* Milaneſe, *Clemente Ruta*, e *Antonio Fratazzi* da Parma, *Bonaventura Lamberti* da Carpi, *Girolamo Donini* da Correggio, e *Carlo Ricci* Modoneſe. Alcune Opere di queſt' ultimo ſon già uſcite della ſua Patria, e in altre che pur debbono uſcirne

ha

ha presentemente la mano. Son pochi mesi, che per rapire un' Immagine della B. Vergine da Lui dipinta in tela fu rotto, e guasto di nottetempo il muro, entro cui era stata congegnata, e commessa sotto il Portico del Mercante Chiapelli nella strada maestra di Modena. Andò invano il pensiero del Rapitore; ma per l' empietà di quell' attentato s' intese meglio qual fosse la bellezza della desiderata Pittura. Lunga cosa sarebbe il proseguire a registrar qui tutti i nomi de' più accreditati Discepoli, ch' abbia fatti il nostro grande Maestro: e già che si è cominciato da quei di Bologna, ove nacque sì memorabile Scuola, si può terminare con quei di Forlì, ov' essa tutt' ora fiorisce. *Filippo Pasquali*, e il Sacerdote *Sebastiano Savorelli* ambedue defunti han date pruove del lor sapere nella lor Patria, e fuori. Ne danno presentemente altri tre Sacerdoti *Francesco Fiorentini*, *Martino de Valle*, e *Mauro Malducci*: e quest' ultimo così come ha uno squisito ingegno nella Pittura lo ha pur nella Poesia. Si acquistano della fama i due Fratelli *Francesco*, e *Andrea Bondi*, e *Cristoforo Leoni*: e una grandissima se n' è già acquistata l' altrove nominato valorosissimo *Francesco Mancini* da Sant' Angelo in Vado. Di Lui si sono accennate le due fontuose Tavole del Giorno, e della Notte nella Sala del Marchese Albiccini in Forlì: e qui non si può lasciar d' accennare l' aver Lui dipinta la famosa Biblioteca del Monistero di Classe de' Camaldolesi; imperciocchè tra le altre bellissime Pitture sue l' Unione della Chiesa Greca colla Latina promossa dal B. Ambrogio Camaldolese è una cosa sì bella, che non se ne possono mai saziare i Riguardanti. E' stato egli scelto in concorrenza d' altri Valentuomini a dipignere la Tribuna nella Chiesa Cattedral di Foligno, e dee quanto prima metter mano a un Quadro per l' Augustissima Imperadrice Amalia. Si può fare di questo bravo Pittore un sicuro pronostico, che l' Opere sue anderanno in altre parti ancora d' Europa. E' poi giusto che finalmente il succinto

to Catalogo degli Allievi del Cavalier Carlo Cignani si chiuda, e si coroni col Nome del più volte rammemorato Conte Felice suo non men degno Figliuolo, che fortunato Imitatore. Vaghissime cose si veggono del suo eccellente Pennello: e potrebbe rendere eterna la sua memoria la sola Tavola dipinta da Lui nella Chiesa de' Camaldolesi di Bertinoro, dov'è un San Benedetto, che rapisce a maraviglia chi lo contempla. Continua questo gentilissimo Cavaliere ad assistere amorevolmente a una gran parte degli Allievi del sempre celebre suo Padre, lor suggerendo vivacissime Idee, e ringentilendo le lor Tavole con qualche pennellata della maestrevol sua mano. Così pure continua a mantener florida l'Accademia trasportata in Forlì dallo stesso suo Padre frequentandola molti Nobili, e Cittadini tratti dal genio di Studio sì ameno, e dal credito di Scuola si rinomata. Per le mani de' Valentuomini ammaestrati in essa si conserverà, e s'accrescerà sempre più la gloria della Pittura in Italia: la quale per opera degl' Ingegni svegliati, che ha già prodotti, e va producendo in questo Secolo illuminato s' incammina a ripigliar nelle Arti, e nelle Scienze tutte quell'alto posto, ch'altre volte ha conseguito sopra tutte l'altre Nazioni.

IL FINE

Vidit D. Joſeph Antonius Aquaroni Cleric. Regul. S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Jacobo Card. Boncompagno Archiepiſcopo, & Sac. Rom. Imp. Principe.

27. *Februarii* 1722.

Ad Exc. D. Doctorem Joannem Baptiſtam Giraldi, ut videat, & referat.
F. V. M. Mazzoleni Inquiſ. Gen. Bononiæ.

Die 2. *Martii* 1722.

De mandato Reverendiſs. P. Inquiſitoris vidi, & imprimi poſſe cenſui. Jo: Baptiſta Gyraldus.

Attenta atteſtatione, ut ſup.

Imprimatur.

F. V. M. Mazzoleni Inquiſ. G. Bonon.

IN BOLOGNA M. DCC. XXII.

Nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe.
Con licenza de' Superiori.